

245.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
Congedo	11921	
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	11954	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, recante norme per l'espletamento dei servizi doganali (1846)	11923	
PRESIDENTE	11923, 11935, 11938 11939, 11940, 11941, 11942	
MALFATTI FRANCESCO	11923, 11939	
GOMBI	11938	
POERIO	11939	
SERBANDINI	11939	
RAUCCI	11940	
FERRI MAURO	11940	
CIANCA	11940	
NANNUZZI	11940	
TOGNONI	11940, 11941, 11942	
ZANIBELLI	11941	
PIGNI	11941	
MAZZONI	11941	
LACONI	11941, 11942	
LUZZATTO	11942	
NALDINI	11943	
Bilanci interni della Camera (Presentazione):		
BUTTÈ, <i>Questore</i>	11923	
PRESIDENTE	11923	
Per un'inversione dell'ordine del giorno:		
DE PASQUALE	11921	
PRESIDENTE	11922	
ZANIBELLI	11922	
PIGNI	11922	
Interrogazioni (Annunzio)	11954	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	11943, 11946, 11951 11953, 11954	
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11943, 11952, 11953	
FERRI MAURO	11944	
DIAZ LAURA	11945	
ABELLI	11946	
DOSSETTI	11948	
ROBERTI	11949, 11953	
CERAVOLO	11950	
GRILI	11951	
MALAGODI	11952	
COVELLI	11952	
Ordine del giorno della seduta di domani	11954	
<hr/>		
La seduta comincia alle 16.		
PASSONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.		
(È approvato).		
Congedo.		
PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Truzzi.		
(È concesso).		
Per un'inversione dell'ordine del giorno.		
DE PASQUALE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.		
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.		

DE PASQUALE. Propongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito i disegni e le proposte di legge sulla disciplina delle locazioni. Il 31 dicembre, cioè tra venti giorni, scade la proroga decisa nel 1960 ed un milione di famiglie italiane ne attendono dal Parlamento il rinnovo e il mantenimento del blocco dei fitti. Va sottolineato che l'80 per cento di queste famiglie è costituito da pensionati, operai, casalinghe e vedove.

Da mercoledì prossimo, 16 dicembre, il Parlamento dovrà procedere all'elezione del Capo dello Stato; quindi i margini di tempo a disposizione della Camera e del Senato sono strettissimi e si profila la sciagurata eventualità che il provvedimento non vada in porto entro il 31 dicembre. Naturalmente le responsabilità di questa situazione non ricadono su di noi, che in Commissione abbiamo sollecitato in tutti i modi questi provvedimenti, rinunciando anche a discutere le nostre proposte allo scopo di non perdere tempo. In questa sede ribadiamo l'impegno di fare in modo che la discussione su questi argomenti così urgenti si svolga rapidamente, anche esaurendosi in una sola seduta. È necessario, per altro, incominciare subito in modo da rimettere al più presto i provvedimenti all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, le faccio presente che la scorsa settimana venne sospesa la seduta per prendere un accordo sull'ordine dei lavori. Vi fu una riunione dei rappresentanti dei gruppi presieduta dal Presidente della seduta onorevole Pertini e fu concordato che, subito dopo l'approvazione del bilancio dello Stato, la Camera avrebbe discusso la conversione dei decreti-legge numeri 1845 e 1846. Di tale accordo il Presidente dette poi comunicazione all'Assemblea.

Comunque, onorevole De Pasquale, ella insiste sulla sua richiesta?

DE PASQUALE. Insisto anche tenendo conto di quanto ella ha detto. Eventualmente i due provvedimenti sui fitti potrebbero essere discussi congiuntamente.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare contro la proposta di inversione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, la volontà politica del nostro gruppo è stata chiaramente espressa in sede di discussione in Commissione. Noi avevamo proposto che i provvedimenti sulle locazioni fossero discussi in Commissione in sede legislativa, rendendoci conto della

urgenza che essi rivestono per tante famiglie, e furono le opposizioni a richiedere che la materia fosse discussa in Assemblea.

Il vero scopo della proposta comunista è però di contrastare la conversione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120. Non sottovaluto, ovviamente, la delicatezza di questo problema; tanto è vero che anche il mio gruppo ha presentato un emendamento al disegno di legge di conversione. Tuttavia anche il voto sulla conversione è un adempimento costituzionale per il Parlamento. Ritengo che vi sia il tempo per risolvere entrambi i problemi e che l'ordine del giorno possa restare invariato.

PIGNI. Chiedo di parlare a favore della proposta di inversione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Devo precisare innanzi tutto che nella riunione dei capigruppo a cui ella si è richiamato, signor Presidente, il rappresentante del nostro gruppo, onorevole Luzzatto, non assunse alcun impegno. Sottolineo poi la particolare natura del decreto-legge 1120, la cui gravità è stata già sottolineata in diversi interventi, in quanto lede il principio della libertà di sciopero. La soluzione prospettata in qualche emendamento può essere una sanatoria parziale. Ma è grave che il Governo affermi questo principio; e se il decreto-legge fosse approvato come è stato sottoposto al nostro esame, aprirebbe una breccia nella libertà di sciopero.

Pertanto non si può pensare innanzi tutto che una discussione di tanta gravità possa essere contenuta nei limiti di interventi rappresentativi dell'opinione dei singoli gruppi: ogni singolo parlamentare dovrebbe sentire il dovere di assumere la propria responsabilità. Lo abbiamo sentito noi: e per questo ci siamo iscritti numerosi, e non per compiere manovre ostruzionistiche. (*Commenti al centro*). Vorremmo che anche all'interno della maggioranza parlamentare tutti i dirigenti sindacali della C.I.S.L., tutti i rappresentanti socialisti precisassero la propria posizione. Una siffatta discussione, necessariamente lunga, ci fa correre il rischio di non poter approvare il provvedimento di legge sui fitti entro il 31 dicembre.

Ecco perché siamo favorevoli alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta De Pasquale di inversione dell'ordine del giorno.

(*Non è approvata*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1964

Presentazione dei bilanci interni della Camera.

BUTTÈ, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTÈ, *Questore*. Mi onoro presentare, anche a nome dei questori Lajolo e Bozzi, il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 e il progetto di bilancio per l'anno 1965.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi bilanci, che saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del disegno di legge:**Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, recante norme per l'espletamento dei servizi doganali (1846).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, recante norme per l'espletamento dei servizi doganali.

È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Malfatti. Ne ha facoltà.

MALFATTI FRANCESCO. Era desolante, signor Presidente e onorevoli colleghi, questa mattina vedere in quale stato di indifferenza si svolgeva la discussione del decreto-legge che è al nostro esame per la conversione. Debbo rilevare che questa mattina persino il ministro si era assentato; vi era, in sua vece, il sottosegretario Bensi che però era in tutt'altre faccende affaccendato. Neppure il relatore Francesco Napolitano era presente. Ora, vorrei dire che noi non siamo i sacerdoti di un inutile rito (dico « sacerdoti » perché il Croce parlava della libertà come « religione della libertà » ed il Parlamento è una delle più alte espressioni della libertà). Siamo qui per fare le leggi e credo che una legge di questo tipo meriti davvero l'approfondito interessamento della Camera. Che cos'è infatti il provvedimento che abbiamo di fronte a noi? Io ne parlerò diffusamente e, poiché il mio intervento si dividerà in due parti, una dedicata all'esame del decreto-legge dal punto di vista strettamente formale e giuridico-costituzionale ed una seconda parte, invece, più propriamente politica, incomincerò col dire che questo provvedimento è formalmente illegittimo. Sono anzi contento che sia qui presente l'onorevole relatore, il quale potrà darmi delle delucidazioni su alcuni punti della sua esposizione che non ritengo chiari e che mi

correggerà se io dovessi interpretare qualche cosa in modo non giusto.

Nella relazione si parte dal presupposto dell'insufficienza degli organici civili per constatare che l'amministrazione delle finanze ricorre sempre più frequentemente all'ausilio della guardia di finanza, cioè del personale militare. Si aggiunge però che tuttavia — voglio citare letteralmente — « l'impiego di detti militari... non è da ritenersi idoneo ad assicurare la continuità dei servizi doganali in casi di urgenti o particolari necessità e, soprattutto, nell'eventualità di un arresto temporaneo o anche soltanto parziale dell'attività del personale civile ». E più sotto si dice: « non v'è dubbio che i militari in questione sapranno degnamente rispondere a questa aspettativa, superando... difficoltà, certamente non lievi ».

Qui si pone subito un interrogativo: se questo personale non è idoneo, come farà poi a rispondere alle aspettative e a superare le difficoltà? Immagino quale sarà la risposta che mi verrà data. La risposta sarà che l'onorevole relatore non intende riferirsi all'idoneità del personale militare, ma intende forse riferirsi — e ci verrò più tardi — all'inidoneità della normativa. Credo in effetti che questo egli abbia voluto significare, poiché altrimenti il senso del provvedimento andrebbe perduto. La normativa attuale, cioè, sarebbe inidonea, nel senso che non consente un uso più largo di questo personale e pertanto, dando modo, con questo decreto-legge, di utilizzare più largamente il personale militare, quest'ultimo sarà reso sempre più idoneo e non deluderà le aspettative.

Se così è, permettete vi dica che l'espressione non è delle più felici. Quando ella, infatti, onorevole relatore, afferma « di qui la esigenza di perfezionare il decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, col quale, demandando al Ministro per le finanze la facoltà... di adottare i rimedi più idonei a scongiurare i danni incommensurabili che potrebbero essere inferti all'economia del paese in tali evenienze », mi sono posto la domanda: quali evenienze? L'assenza totale o parziale del personale dell'amministrazione civile oppure l'impiego di una « guardia di finanza » inidonea a sostituirlo?

Ma, ripeto, molto probabilmente la versione più esatta è quella di una inidoneità della normativa e non del personale.

Questo, però, secondo me, aggrava le cose e lo vedremo quando passeremo alle eccezioni di carattere giuridico-costituzionale.

Voglio però prima fare un'altra osservazione in relazione a quanto ha scritto l'onorevole Francesco Napolitano. Dice il relatore: « di qui l'esigenza di perfezionare il decreto-legge » (credo che con il termine « perfezionare » egli abbia voluto riferirsi alla conversione del decreto-legge. Non credo che egli abbia usato il termine « perfezionare » nel senso che il decreto debba essere modificato. Del resto, è la stessa terminologia che si usa per le deliberazioni dei comuni e delle province, le quali si ritengono perfette solo quando abbiano riportato l'approvazione dell'autorità tutoria), dicevo, « perfezionare il decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, col quale, demandando al ministro per le finanze la facoltà di utilizzare, negli ipotizzati casi di emergenza », ecc. Ella parla al plurale, onorevole relatore. Io questi « ipotizzati casi » non li trovo. Nel testo del decreto-legge mancano assolutamente gli « ipotizzati casi ». Vi è solo un ipotizzato caso generico, ma non esistono affatto « ipotizzati » specifici casi di emergenza. Queste erano le prime osservazioni di carattere formale che volevo fare.

Vi sono però altre e ben più importanti osservazioni, che devono essere avanzate sul piano giuridico-costituzionale. Mi riferisco (mi pare che se ne sia già parlato, ma giova tornarvi sopra) al ricorso che il Governo ha fatto alla forma del decreto-legge, giusto il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Voi mi scuserete se cercherò di ricordare alcune cose, perché ciò che è stabilito e disciplinato dal secondo comma dell'articolo 77 non è cosa nuova. È probabile che la questione della difesa della massima prerogativa del Parlamento, che è appunto quella di fare le leggi, sia sorta col nascere stesso del moderno Stato rappresentativo. Non ho fatto indagini in proposito; non mi sono preoccupato di andare a vedere come siano andate le cose in Inghilterra (nel Parlamento più antico del mondo) dal 1200 in poi; ma certamente la questione non è solo di oggi. I colleghi ricorderanno che già sotto il regime dello statuto albertino si era aperta questa grossa questione, attorno alla quale disputavano due grossi raggruppamenti di cultori del diritto costituzionale. Poiché lo statuto non prevedeva espressamente il ricorso al decreto-legge da parte dell'esecutivo c'era chi sosteneva la legittimità (anche nel silenzio dello statuto) del ricorso al decreto-legge e c'era chi, invece, negava tale legittimità. Tra i cultori di diritto costituzionale che negavano la legittimità del ricorso al decreto-legge vi era chi sosteneva che lo statuto,

non prevedendo il decreto-legge, lo escludeva nel modo più tassativo.

Vorrei ricordare ai colleghi che l'articolo 3 dello statuto albertino stabiliva che il potere legislativo (in questo modo ragionavano coloro che sostenevano l'illegittimità del ricorso al decreto-legge) è collettivamente esercitato dal re e dalle due Camere. Dal fatto dunque che nello statuto si dicesse che il potere legislativo era esercitato collettivamente dal re e dalle due Camere si ricava che nessun altro organismo poteva intervenire in materia legislativa, escludendosi così un intervento sia pure eccezionale, del Governo.

Nello statuto albertino vi era inoltre l'articolo 6, il quale stabiliva che la competenza del potere di ordinanza riservato al re doveva essere limitata alla esecuzione delle leggi (cosa ben diversa dal decreto-legge sostitutivo della legge ordinaria) « senza sospenderne l'osservanza o dispensarne ».

È noto che lo statuto albertino prese a modello la costituzione francese del 1830 e, subordinatamente, la costituzione belga. La Carta francese, imposta a Luigi Filippo e da questi giurata il 9 agosto 1830, derivava a sua volta dalla Carta elargita il 18 giugno 1814 da Luigi XVIII, la quale stabiliva che « *Le roi est le chef suprême de l'État... et fait les règlements et les ordonnances nécessaires pour l'exécution des lois et la sûreté de l'État* ». Come si vede, al re era conferito un potere straordinario ed eccezionale anche in materia di sicurezza dello Stato e fu appunto l'abuso di esso che determinò la caduta di Carlo X e la successiva incriminazione per alto tradimento dinanzi alla Corte dei pari dei ministri che avevano consigliato il sovrano ad avvalersi in senso estensivo di questi poteri...

NANNUZZI. Oggi ciò non accadrebbe.

MALFATTI FRANCESCO. Per queste ragioni il parlamento francese, inserendo una norma analoga nella costituzione del 1830, soppresse ogni riferimento alla *sûreté de l'État* ed escluse il ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del monarca.

Nonostante che lo statuto albertino non prevedesse il ricorso al decreto-legge, in realtà se ne fece ugualmente un larghissimo uso. Risulta da una statistica del 1923, riferita al periodo 1849-1921, che fino al 1879 il numero dei decreti-legge fu assai limitato e il ricorso a tale strumento scomparve addirittura fra il 1880 e 1904, periodo che da questo punto di vista può considerarsi aureo per il Parlamento. Negli anni tra il 1914 e il 1921, invece, furono emessi oltre 3000 decreti-legge, la qual

cosa può essere comprensibile (vi era la guerra) ma non certamente giustificabile.

Già allora, quindi, agli uomini politici e ai cultori del diritto si pose il problema se di fronte all'uso e addirittura all'abuso di un istituto non previsto dallo statuto, non valesse la pena di disciplinare legislativamente l'intera materia.

Il problema appariva di non facile soluzione, come si desume dalla lettura degli studi che in quegli anni vennero dedicati alla questione. Nel fascicolo XII del *Foro italiano* del 1922, ad esempio, si potevano leggere parole come queste: « la questione se il Governo possa straordinariamente assumere l'esercizio dell'attività propria e normale dell'organo legislativo non è contemplata dallo statuto come una questione speciale, e si può dire solo in via generale esclusa, in quanto si ritenga contraria al principio della divisione dei poteri che domina tutto l'ordinamento della nostra Costituzione ». Il grande ostacolo, cioè, era quello della divisione dei poteri che impediva di concepire la possibilità, sia pure in via straordinaria e momentanea di un trasferimento del potere legislativo dal Parlamento al governo.

L'autore, posta questa domanda, rispondeva che « quando nella vita dello Stato si verificava l'urgente necessità (vediamo qui quella legittimazione che troveremo poi nella nostra Costituzione) di tutelare i supremi interessi dello Stato..., ai quali non si possa provvedere se non mediante l'esercizio di potestà legislativa in senso formale, e il Parlamento non sia in grado di tempestivamente esercitarla, l'efficacia giuridica della divisione dei poteri viene di per se stessa a limitarsi. L'urgente necessità — continua l'autore — (condizione *sine qua non* della legittimità del decreto-legge) è il fatto, verificandosi il quale viene in atto la limitazione della norma costituzionale della divisione dei poteri. Intesa la necessità in questo senso, cioè come fatto giuridico, non come fonte di diritto, ci sembra che si possa giustamente ripetere con la Cassazione.. che la giustificazione del decreto-legge proviene da « una invincibile necessità di fatto, che diventa suprema ragione di diritto ». La urgente necessità, cioè, è la sola condizione di fatto (stato di necessità), che determina quella competenza eccezionale del Governo ».

Il professor Mortara, allora presidente della Suprema Corte, affermava: « Lo statuto vieta con inflessibile rigore ogni esercizio di potestà legislativa per parte del Governo. Qualunque atto di tale esercizio è dunque un arbi-

trio. L'arbitrio può essere scusato dal Parlamento, ma solo a condizione che sia giustificato nel modo più completo e soddisfacente ».

Troviamo in queste affermazioni, già da allora, quel presupposto che legittima il decreto-legge e che ritroviamo nel secondo comma dell'articolo 77 della nostra attuale Costituzione, e cioè il presupposto « dell'urgente necessità », « dell'invincibile necessità di fatto » (Suprema Corte), della giustificazione « nel modo più completo e soddisfacente » (professore Mortara).

Si tentò anche di prevedere una casistica di ammissibilità del decreto-legge. Sulla base dell'esperienza, i decreti-legge furono raggruppati nel modo che adesso dirò. Desidero parlarne, perché, fra l'altro, il decreto-legge al nostro esame non rientra fra quelli previsti da tale casistica suffragata da una larghissima esperienza della storia italiana, nel corso della quale si fece uso ed abuso di simile strumento.

Il primo gruppo è quello dei decreti-legge di proroga emanati allo scopo di evitare la decadenza di alcuni obblighi imposti dalla legge, i cui effetti sono prossimi a cessare. È questo un caso abbastanza chiaro. L'altro riguarda i decreti-legge concernenti la materia tributaria e finanziaria, e potrebbe essere il nostro caso ma non è, e riguarda i cosiddetti « decreti-catenaccio » per aumentare dazi e tasse ed ai quali si ricorre per evitare accaparramenti ed evasioni. Il terzo gruppo si riferisce ai decreti-legge con i quali si proclama lo stato d'assedio in caso di turbolenze (questi erano i termini dell'epoca), sedizioni interne, ovvero in seguito a gravi calamità nazionali.

Questa è la casistica di ammissibilità del decreto-legge, sulla quale tornerà anche l'Assemblea Costituente. Infatti l'onorevole Mortati invocò la enunciazione per mezzo della Costituzione dei casi di ammissibilità del decreto-legge ed i costituenti si affannarono attorno a questa questione, ma poi si accorsero che non era possibile risolverla per le difficoltà di ordine pratico che sollevava. Esclusa quindi la indicazione in via specifica e tassativa delle ipotesi di legittimità del decreto-legge, si dovette far capo al generico concetto di urgenza e necessità la cui pratica ricorrenza, a detta di un'autorevole dottrina (Esposito), può configurarsi solo qualora la materia naturalmente disciplinabile con legge ordinaria non possa esser regolata che col decreto-legge per la sussistenza di speciali circostanze impeditive del ricorso alla legge ordinaria.

Ora, onorevole ministro, non mi pare che il Governo abbia provato, nel caso in esame, la sussistenza di tali circostanze impeditive. Manca la prova della urgenza e della necessità. Circa l'«urgenza», è noto che spesso obiettivamente non sussiste. I colleghi liberali mi consentano di ricordare un liberale, anzi, addirittura un esponente della destra liberale, tanto che finì per aderire al fascismo: mi riferisco al Presidente del Senato Tittoni, il quale diceva (quali scherzi giocano le parole a distanza di tempo!): « Il decreto d'urgenza... rappresenta la via tortuosa alla quale ricorrono quelle classi... le quali aspirano a conseguire vantaggi a danno di altre classi..., vantaggi che per la via maestra della legge non riuscirebbero ad ottenere. Il decreto-legge — aggiungeva — esercita sui governi deboli un'attrazione tentatrice per trarsi d'impaccio in momenti difficili di minacce di scioperi, di agitazioni... ». Sembra una definizione coniatà apposta per questo Governo!

Noi contestiamo quindi il ricorso al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per questa particolare materia, che, oltre tutto, investe un diritto di libertà (lo vedremo meglio quando entrerà più nel merito). Ma prima di addentrarmi nelle questioni di merito vorrei indugiare ancora su quelle di legittimità.

La questione che sto per sollevare, dopo questo breve *excursus* storico, è veramente inquietante. In questo momento mi spoglio anche delle vesti di appartenente ad un partito politico: non voglio che la politica mi faccia velo. Il diritto è una cosa obiettiva. Ci troviamo, in un caso come quello attuale, di fronte a un fatto veramente inaudito. Vorrei che i colleghi prestassero molta attenzione a quanto sto per dire.

Dispone il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione: « Quando, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità... ». Il presupposto qual è? Il presupposto — credo non vi siano dubbi — è il caso straordinario « di necessità e di urgenza ».

Ecco la prima domanda: chi accerta questo caso? Credo non vi possa essere dubbio: il Governo. Nessuno, penso, può sostenere il contrario. Seconda domanda: come lo accerta il Governo? Evidentemente, sulla base di un fatto esistente o di un prevedibile imminente pericolo. In questa mia affermazione sono sorretto non soltanto dai principi del diritto, ma anche dal comune buonsenso. Se un fatto non esiste o se esso è del tutto ipote-

tico, non è facile, io credo, farne derivare uno stato di « necessità e di urgenza ».

Nella sua premessa, il decreto-legge che ci accingiamo a convertire, dice testualmente: « Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di assicurare la continuità dei servizi doganali in caso di arresto, anche parziale o temporaneo, dell'attività del personale delle dogane ». Qui indubbiamente, è il Governo che parla, ma non accerta sulla base di un fatto esistente, bensì sulla base di un fatto presunto ed oltretutto sulla base di un fatto che, stando al testo letterale del decreto, non si sa neppure quale. Si dice: « in caso di arresto », ma perché? Non si sa. Ma se non si sa, come si fa a stabilire la necessità e l'urgenza?

Ma non è tutto qui. Vi è di peggio. Muovendo, infatti, da questo traballante presupposto, il Governo trasferisce al ministro, a tempo indeterminato, l'accertamento della « necessità ed urgenza ». Infatti, l'articolo 1 del decreto autorizza « il ministro delle finanze... a disporre, con proprio decreto, in caso di urgenti ed eccezionali necessità », che le operazioni doganali vengano compiute dai militari della guardia di finanza. Ma lo stato di « straordinaria necessità ed urgenza », a norma della Costituzione, dovrebbe essere accertato dal Governo sulla base di un fatto certo o di probabilissima ipotesi e dovrebbe costituire il presupposto per il lecito ricorso al decreto-legge. Invece, con questo decreto, lo stato di « necessità ed urgenza » viene accertato di volta in volta dal ministro, nei casi più disparati ed imprevedibili. Anzi, una volta accertato lo stato di « necessità ed urgenza », questo dovrebbe formare il presupposto non di un decreto-legge, bensì di un decreto ministeriale, cioè di un atto amministrativo. Se la logica ha un senso, questo decreto, sotto il profilo giuridico-costituzionale è smaccatamente illegittimo. Non riesco proprio a comprendere come si sia potuto formulare una siffatta norma, ove si tenga conto che i ministeri, nonché disporre di propri uffici legislativi, ricorrono anche al parere di insigni giuristi nel campo costituzionale.

In definitiva, il presupposto per la emanazione del decreto-legge, secondo l'articolo 77, secondo comma, è l'accertamento in concreto, da parte del Governo, dello stato di « necessità e di urgenza »; la premessa, invece, dimostra che il Governo opera un accertamento in astratto, rimettendo l'accertamento in concreto, l'unico che potrebbe legittimare il ricorso al decreto-legge, al mi-

nistro delle finanze, che se ne servirà per i propri decreti (atti amministrativi).

Come vedete, quindi, onorevoli colleghi, sotto il profilo giuridico-costituzionale siamo veramente fuori dal mondo. Resta inspiegabile come il Governo sia potuto incorrere — mi sia consentito dirlo — in questa aberrazione.

Sempre restando all'aspetto giuridico formale, se il Governo non voleva mettersi fuori della Costituzione e voleva seguire in modo ortodosso il disposto del secondo comma dell'articolo 77, aveva una strada: presentare un decreto-legge per fronteggiare l'evento immediato esistente nei servizi delle dogane (guardia di finanza al posto del personale civile in sciopero). Sotto il profilo formale non ci sarebbe stato niente da dire. Naturalmente noi avremmo votato contro per motivi di ordine sostanziale ed avremmo denunciato la cosa al paese come un pericoloso precedente.

Se poi il Governo aveva in animo di disciplinare la materia con una delega al ministro, doveva presentare un disegno di legge.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Lo ha presentato, infatti.

MALFATTI FRANCESCO. Che la nostra osservazione sia fondata, lo dimostra l'emendamento presentato dall'onorevole Zanibelli, che vuole limitare il provvedimento nel tempo. Il guaio è che si tratta di un termine lontano, cioè del 31 dicembre 1965, mentre si deve trattare del tempo strettamente necessario per « coprire » l'evento che si era verificato o stava per verificarsi. Ecco che cosa si doveva fare. Questa era la strada da seguire nel giusto rispetto del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Questo formalmente. Sostanzialmente è inutile ripetere che noi non soltanto avremmo votato contro il decreto-legge, ma anche contro il disegno di legge che lo avesse riprodotto.

Così ci avviciniamo al merito del provvedimento, cioè all'articolo 40. I colleghi non me ne vorranno se prima però farò un accenno alla legge doganale del 1940, di cui mi pare che nessuno abbia finora parlato. E questo accenno non è d'obbligo solo perché nella parte rituale del decreto-legge si fa riferimento alla legge doganale del 25 settembre 1940, n. 1424, ma anche e soprattutto perché si possono fare dei rilievi di notevole interesse.

Come i colleghi sanno, con l'articolo 1 del decreto-legge si autorizza il ministro delle finanze a disporre, con proprio decreto, « in caso di urgenti ed eccezionali necessità », l'impiego della guardia di finanza al posto del personale dell'amministrazione civile, e, con

il terzo comma, si stabilisce che « col decreto ministeriale potranno altresì essere variate le modalità relative al compimento di talune operazioni doganali ».

Anche qui sorgono interrogativi inquietanti. Sono andato a vedere la legge doganale e trovo ad esempio l'articolo 15 che suona così: « Nessuna operazione di carico, scarico, imbarco, sbarco e trasbordo di merci può essere compiuta lungo la linea doganale senza il permesso della dogana e senza assistenza dei militari della guardia di finanza. Il capo della dogana può disporre, quando lo ritenga opportuno, che alle operazioni suddette intervengano anche funzionari doganali, come può d'altra parte consentire che lo scarico, lo sbarco e il trasbordo delle merci avvengano senza l'assistenza dei militari suddetti ».

Se il decreto-legge al nostro esame dovesse passare e si dovesse determinare una situazione, come nel caso di sciopero, nella quale sulla linea doganale vi fosse soltanto personale militare, come si potrebbe tener conto del disposto dell'articolo 15 della legge doganale?

Ma vi è dell'altro: l'articolo 19, che riguarda i termini per la dichiarazione doganale, stabilisce: « In casi eccezionali il capo della dogana ha facoltà di prorogare il termine... ». Lui e non altri!

L'articolo 131 dice: « Le violazioni delle norme contenute in questa legge sono accertate mediante processo verbale ». L'articolo 132 stabilisce: « Ai funzionari doganali è attribuita la facoltà di accertare le violazioni della legge doganale e quelle di ogni altra legge la cui applicazione è demandata alle dogane ». L'articolo 133 stabilisce tassativamente: « La compilazione del processo verbale di denuncia di violazioni della legge doganale... spetta esclusivamente al funzionario dell'amministrazione civile ». Chi farà dunque il verbale?

E potrei continuare. L'articolo 143 parla delle multe ed oblazioni e specifica che l'adozione dei provvedimenti di legge in questi casi spetta esclusivamente al personale civile.

A questo punto, onorevole relatore, mi viene in mente quanto ella ha detto per precisare un passo della sua relazione, spiegando che in essa si parla di inidoneità della normativa e non di inidoneità del personale della guardia di finanza. Se le cose stanno così, se questa è l'interpretazione esatta delle sue parole, ella consentirà che noi siamo oltremodo preoccupati, perché ciò vuol dire che il ministro delle finanze con proprio decreto, cioè con un atto amministrativo, può modi-

ficare addirittura la legge. E questa è una cosa ancora più aberrante.

Ho detto all'inizio che il decreto-legge è formalmente chiaro, mentre (l'onorevole relatore deve perdonarmi se lo dico, ma non ce l'ho con lui) non mi sembra altrettanto chiara la relazione. Infatti se il relatore parla di inidoneità del personale della guardia di finanza, allora non si capisce bene come il ministro possa sperare che la guardia di finanza sia in grado di mandare avanti il servizio in caso di sciopero del personale civile; se invece parla di inidoneità della normativa, non vi è dubbio che la facoltà concessa al ministro di variare con un proprio decreto le modalità di alcune operazioni doganali porterà come conseguenza che il ministro modificherà la legge con un atto amministrativo.

Ho detto che il decreto-legge è chiaro formalmente, ma — debbo aggiungere — sostanzialmente eufemistico. Infatti il caso di urgente ed eccezionale necessità di cui all'articolo 1 del decreto-legge altro non è che quello dello sciopero.

Ho sentito stamane l'onorevole ministro, interrompendo un oratore, affermare che il Governo non vuole attentare al diritto di sciopero, ma soltanto utilizzare la guardia di finanza in casi eccezionali.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Ma non per tutte le operazioni doganali.

MALFATTI FRANCESCO. Dimostrerò come del resto credo abbiano già fatto i colleghi che mi hanno preceduto, che le conseguenze di questo provvedimento vanno oltre questo settore della pubblica amministrazione. Se esso sarà approvato, le conseguenze saranno molto gravi per tutti i lavoratori.

Ma voglio scendere per un istante sullo stesso terreno del ministro. Penso che l'onorevole ministro sia d'accordo che, perlomeno nel settore delle dogane, l'impiego della guardia di finanza viene ipotizzato soprattutto nel caso in cui il personale dell'amministrazione civile scioperi. Basterebbe vedere il clima nel quale questo decreto-legge è maturato: dopo, cioè, uno sciopero del personale civile delle dogane.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Non solo per questo.

MALFATTI FRANCESCO. Non mi risulta del resto che negli annali del Parlamento italiano esista un precedente analogo in tema di decreti-legge.

Onorevole relatore, ella sa perfettamente che il ministro, in seno alla Commissione finanze e tesoro, ha fatto un esplicito riferimento allo sciopero del personale civile delle

dogane quando ha detto, per legittimare la posizione del Governo, che i lavoratori olandesi addetti alle dighe dello Zuidersee non possono scioperare perché altrimenti tutta l'Olanda sarebbe allagata. Nella mente del ministro era pertanto presente il fatto specifico dello sciopero.

Quindi limitiamoci per ora a questo: il settore delle dogane. Dobbiamo dire che se si vuol dare questo potere eccezionale al ministro di utilizzare, con proprio decreto, la guardia di finanza per stroncare lo sciopero in un settore, si legalizza (mi pare che ne abbiano parlato altri colleghi) il crumiraggio e addirittura il crumiraggio militare.

Come dirigente sindacale ho sempre contestato alle forze dell'ordine, in caso di sciopero, il loro intervento per tutelare la cosiddetta libertà di lavoro. Questa libertà in realtà non è prevista dalla nostra Costituzione, è previsto invece il diritto al lavoro, che, come sapete, è un'altra cosa.

DE ZAN. E' grottesco.

MALFATTI FRANCESCO. Ebbene, non soltanto il Governo ha sempre mandato durante gli scioperi, davanti alle fabbriche, le forze dell'ordine per la cosiddetta tutela della libertà di lavoro, tutela che spesso si traduceva in un aiuto indiretto ai padroni, ma oggi va oltre e vuole legalizzare il crumiraggio.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Ella dimentica che il corpo della guardia di finanza dipende da una direzione generale del Ministero delle finanze, e non dall'amministrazione militare.

MALFATTI FRANCESCO. Ma quel corpo viene utilizzato in funzione antis-ciopero. Si autorizza poi il ministro delle finanze a variare con proprio decreto una legge dello Stato. Non solo, ma si concede al ministro un potere eccezionale per un periodo pressoché illimitato. Infatti, se questo decreto-legge dovesse passare, il potere conferito al ministro rimane conferito per sempre e non so come ciò potrà conciliarsi con il disegno di legge, che si trova all'esame del Senato, di delega al Governo per la riforma della legge doganale 25 settembre 1940, n. 1424.

Si viene infine a creare un precedente pericolosissimo per l'ordinamento costituzionale e per i diritti sindacali, sia nel settore della pubblica amministrazione sia in quello privato.

Per giustificare tutto questo il ministro Tremelloni ha tentato di introdurre uno strano principio, quello della proporzionalità fra la entità del danno provocato ed il numero di coloro che scioperando lo provocano. Creden-

do di non essere stato molto chiaro, il ministro ribadì: non possiamo consentire che 4.500 addetti alle dogane provochino un danno a tutta l'economia nazionale.

Fermiamoci ad esaminare l'affermazione sotto il profilo formale. Si tratta di una aberrazione. Se questa è un'opinione dell'onorevole Tremelloni, ministro delle finanze, ed egli non soltanto pensa queste cose, ma ne vuole fare propaganda, faccia pure. Però si tratta soltanto di una sua opinione personale, priva di qualunque rilevanza giuridica. Nella nostra giurisprudenza costituzionale (limitatamente al tempo che avevo a disposizione mi sono preoccupato di documentarmi quanto più potevo) non troviamo niente di simile, non esiste un concetto del genere. Pensate: lo sciopero sarebbe legittimo o meno a seconda della proporzione tra l'entità del danno provocato e il numero di coloro che scioperano. Tra l'altro, non so come si potrebbe fare un calcolo del genere.

Ho consultato in proposito il *Diritto del lavoro* di Borsi e Pergolesi e, nella parte dedicata allo sciopero, non ho trovato nulla di simile. Così nella pregevole opera del professore Giuseppe Pera, *Problemi costituzionali del diritto sindacale italiano*, nella parte dedicata allo sciopero, come nella parte dedicata alla pubblica amministrazione, non troviamo alcun accenno che sia pure lontanamente possa adombrare il principio enunciato dal ministro. Attraverso quest'opera, pregevole anche per le copiosissime note a piè di pagina, ho avuto modo di risalire a quanto di più autorevolmente è stato scritto in dottrina (Calamandrei, Sica ed altri) e non ho trovato alcun concetto che si avvicini al principio enunciato dal ministro Tremelloni. Ho qui con me il *Sistema di giurisprudenza costituzionale*, diretto dal professore Carlo Lavagna, redatto e coordinato dal dottore Giuliano Amato e da altri. Anche questa è una pregevole opera. Tra l'altro essa è aggiornatissima perché è redatta a schede. Ho qui con me anche l'aggiornamento in bozze della voce « Sciopero e serrata ».

La fatica del magistrato si è rivolta ad innumerevoli casi, ma non si trova mai, neppure ipotizzato, un caso che ci possa ricondurre al principio enunciato dal ministro Tremelloni. In questo *Sistema di giurisprudenza costituzionale* alla voce « sciopero » troviamo quanto segue. Sulla nozione di sciopero: lo sciopero politico, lo sciopero di solidarietà, perfino lo sciopero contro l'operato della commissione interna. Sulle particolari forme dello sciopero: la non collaborazione, lo sciopero bianco, lo sciopero alla rovescia, lo sciopero

con occupazione intermittente, lo sciopero a singhiozzo, lo sciopero a scacchiera. Sul diritto di sciopero: la precettività dell'articolo 40 della Costituzione. Sull'esercizio del diritto di sciopero: la determinazione e il preavviso dello sciopero. Sulle conseguenze del diritto di sciopero: la corresponsione o meno della retribuzione, la corresponsione o meno della retribuzione ai pubblici dipendenti, la corresponsione della tredicesima mensilità, dei premi di produzione. Sulla costituzionalità delle norme penali connesse all'esercizio del diritto di sciopero: gli articoli 330 e 333 del codice penale, *vexata quaestio* dello sciopero nella pubblica amministrazione. Troviamo infine: le attività illecite connesse all'esercizio del diritto di sciopero e le attività antis-ciopero.

Orbene, per ognuna di queste voci vi è una giurisprudenza interminabile. Se mi fossi dato pena di portarla avremmo potuto anche estesamente leggere qualcosa, ma, ripeto, già questo panorama vi dice quanto sia ampia la elaborazione giurisprudenziale in materia di sciopero. Ebbene, nulla si trova in essa di quanto sostenuto dall'onorevole ministro in Commissione.

Così non troviamo nella Costituzione, nella dottrina e nell'abbondantissima giurisprudenza, non dico qualcosa di analogo al principio enunciato dal ministro Tremelloni, ma neppure qualcosa che gli somigli, che si possa accostare, sia pure vagamente, ad esso.

Si legge nella parte rituale del decreto-legge: « Sulla proposta del ministro per le finanze ». Come abbiamo visto, però, si tratta di una « proposta » ancorata ad una opinione personale del ministro e non ad un principio che trovi conforto nella Costituzione, nella dottrina od anche soltanto nella giurisprudenza.

Veniamo ora più propriamente all'articolo 40 della Costituzione. Dicevo prima, quando citavo questo sistema di giurisprudenza, che l'articolo 40 della Costituzione è stato dichiarato precettivo. La Cassazione lo ha ripetutamente riconosciuto. Sappiamo che l'articolo 40 della Costituzione tratta del diritto di sciopero da esercitarsi « nell'ambito delle leggi che lo regolano » ed è noto che alla formulazione dell'articolo 40 si arrivò dopo una lunga discussione in seno all'Assemblea Costituente.

Mi sono preoccupato di andare a rileggere il dibattito, lungo e laborioso, che avvenne all'Assemblea Costituente prima di arrivare alla formulazione definitiva dell'articolo 40. Le citazioni che seguono sono tratte dal *Resoconto sommario*. In sede di Commissione dei 75, I Sottocommissione, nella seduta dell'11 ot-

tobre 1946, l'onorevole Togliatti, riferendosi al lavoro di preparazione che era stato condotto dai relatori (onorevoli Togliatti, Lucifero e Dossetti) ebbe ad affermare (cito dal *Resoconto sommario*) di essere convinto « che non possa essere messo alcun limite al diritto di sciopero, perché se si dà la facoltà di dichiarare illegale uno sciopero che turbi l'ordine pubblico o l'ordine economico anche gravemente, in realtà si viene a proibire il diritto di sciopero ». E più avanti si legge: « Qualora si affermi che, se lo sciopero turba gravemente l'ordine pubblico, o intralcia l'ordinato svolgimento della vita economica, lo Stato può dichiararlo illegale, si viene a negare la possibilità di sciopero, perché si toglie ad esso il suo contenuto ».

Nella stessa sede, nella seduta del 15 ottobre 1946 l'onorevole Lelio Basso dichiarò: « Se si dicesse che tutti i lavoratori hanno diritto allo sciopero, eccetto i dipendenti dallo Stato, si verrebbe ad offendere il principio dell'uguaglianza che è stato posto a fondamento della Costituzione ». E l'onorevole Cevolotto, che mi pare facesse parte del partito democratico del lavoro, ribadì che « tale diritto deve essere affermato nella Costituzione e affermato senza limitazioni e senza distinzioni. È inutile fare la distinzione della finalizzazione » (si faceva allora, come si fa pure oggi, la distinzione fra sciopero politico e sciopero economico) « perché la finalizzazione non è che un pretesto per mettere una limitazione ». In quella seduta l'onorevole Lucifero sostenne addirittura il diritto di serrata cui l'onorevole Moro si dichiarò contrario.

Nella adunanza plenaria della Commissione del 14 gennaio 1947, l'onorevole Di Vittorio sottolineò che « una limitazione per i lavoratori dei servizi pubblici è, a mio avviso, una mutilazione della libertà personale ». Vi furono, infatti, anche i fautori della « limitazione ». Furono per questa, in vario modo, gli onorevoli Moro, Fanfani, Dossetti, Lucifero, per non parlare dell'onorevole Guglielmo Giannini, dell'*Uomo qualunque*, il quale addirittura avrebbe voluto statuire il divieto di sciopero e di serrata.

Sempre alla Costituente, nella seduta del 12 maggio 1947, l'onorevole Umberto Merlin ebbe a dichiarare testualmente (cito questa volta dal resoconto stenografico): « Ora, votare l'articolo che la Commissione propone, noi assolutamente non possiamo. La sua formulazione » (e la formulazione era questa: « Tutti i lavoratori hanno diritto di scioperare », formulazione quindi senza alcun limite) « è così ampia che si corre il pericolo di

lasciar via libera ai meno riflessivi, portando lo Stato a rovina » (torneremo poi su questo). Di qui prese le mosse l'onorevole Umberto Merlin per proporre quel testo che è stato poi recepito nella Costituzione. Così si placò la discussione.

Resta però il fatto che regolare non vuol dire abrogare: questo è il punto fondamentale. Il decreto al nostro esame, di fatto, abroga il diritto di sciopero. Dico di fatto. Non è che voi, con questo decreto, vietate al personale civile dell'amministrazione delle dogane di fare sciopero; però si abroga di fatto il diritto di sciopero.

Basta fare in proposito una considerazione: che cosa è lo sciopero? Lo sciopero è un'arma che incide soltanto se provoca disagio o un danno economico od ambedue le cose. A cosa servirebbe sancire che il lavoratore ha diritto ad esercitare lo sciopero, se poi questa arma non serve a nulla perché di fatto viene spuntata? Si tratterebbe di sancire una delle tante libertà formali, vuote, che non servono e non possono sostanziare la vita di uno Stato moderno, veramente democratico. Diciamo che, se dovesse passare questo decreto-legge, verremmo a ferire a morte il diritto di sciopero.

I governi precedenti avevano più coraggio. Nel 1951 il Governo De Gasperi affrontò apertamente la questione della regolamentazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, allorché fu presentato un disegno di legge redatto dall'allora ministro del lavoro onorevole Rubinacci. Vi furono poi una proposta Pastore e perfino una proposta Malagodi. Ma, ripeto, in quelle occasioni, si ebbe il coraggio di chiamare le cose con il loro nome: cioè si voleva regolamentare il diritto previsto nell'articolo 40. Invece stavolta si vuole introdurre furtivamente, alla chetichella, con passo ovattato, con la forma del decreto-legge, nella cittadella democratica, un principio che scardina il diritto di sciopero per un settore particolare, quello delle dogane.

Ebbene, le conseguenze di ciò sarebbero veramente gravi, perché si verrebbe a costituire un pericoloso precedente nella stessa pubblica amministrazione. Non voglio ripetere gli argomenti portati dai colleghi che mi hanno preceduto, ma, se questo decreto-legge dovesse considerarsi legittimo sotto il profilo formale e sostanziale, chi potrebbe domani negare la legittimità di una analoga richiesta — per esempio — da parte del ministro dei trasporti o di quello delle poste o di quello della difesa?

E vado più in là: se ci mettiamo su questa china, chi può domani contestare la tesi del privato che dica: qui c'è uno sciopero che investe un vasto settore dell'economia nazionale, uno sciopero che non colpisce soltanto il mio profitto e la mia azienda, ma che, attraverso la mia azienda, danneggia l'economia nazionale; invoco quindi una legge con cui — ad esempio — si stabilisca l'impiego di un corpo armato specializzato dello Stato in un determinato settore della produzione. Mi direte che questo è un caso limite, ma quando ci si mette su una certa china si sa dove si comincia e non si sa mai dove si finisce. Occorre quindi essere molto cauti in questa materia.

È vero, esiste il problema della regolamentazione. Non siamo noi che vogliamo negare questo. Oltre tutto, lo prevede la Costituzione, cioè il patto che tutti ci deve legare. Ma nella seduta di ieri già l'onorevole Guidi diceva una cosa giusta ricordando quanto affermò in proposito l'onorevole Di Vittorio. Di Vittorio rivendicò ai lavoratori la capacità di autolimitarsi nell'esercizio del diritto di sciopero, in quanto riteneva che il movimento sindacale italiano avesse ormai raggiunto una sufficiente maturità. Nell'immediato dopoguerra furono proprio Di Vittorio e la Confederazione generale italiana del lavoro a sottolineare che il vecchio sindacalismo, nato su posizioni puramente economico-rivendicative, apparteneva ormai al passato e che il sindacato moderno non doveva soltanto preoccuparsi delle rivendicazioni immediate dei lavoratori, ma doveva collegarle ai problemi più generali del paese e dello Stato. Era questo un segno della grande maturità raggiunta dai lavoratori italiani.

L'esperienza ha dimostrato come avesse ragione l'onorevole Di Vittorio nell'affermare che il movimento sindacale italiano era in grado di porsi certi limiti. L'onorevole Umberto Merlin, l'ho ricordato, disse che, se si fosse accettata la formula secondo cui nessun limite andava posto al diritto di sciopero, lo Stato sarebbe andato « alla rovina ». Sono passati sedici anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione e, mentre il diritto di sciopero deve essere ancora regolamentato, lo Stato non è andato « alla rovina » e comunque non è andato « alla rovina » per effetto degli scioperi attuati dai lavoratori italiani. L'onorevole Beccastrini ha ampiamente dimostrato stamane che il diritto di sciopero ha giovato al nostro paese; lo aveva intuito Giovanni Giolitti, ravvisando nello sciopero uno strumento di stimolo capace di svolgere un ruolo di progresso nella vita del paese. Se dunque si vuole

parlare di regolamentazione dello sciopero, la si deve intendere soprattutto come autolimitazione dei lavoratori, avendo fiducia nella maturità raggiunta dal movimento sindacale italiano.

Per quanto riguarda in particolare il problema dello sciopero nel settore della pubblica amministrazione, dovremmo partire dal presupposto che uno Stato democratico bene ordinato dovrebbe ridurre i conflitti con i propri dipendenti al minimo indispensabile; anzi, non dovrebbe avere gravi ragioni di conflitto o di vertenza con i propri dipendenti. Si delinea qui il concetto che mi permetto di indicare con il termine di « egemonia »: uno Stato democratico, cioè, è tanto più egemonico quanto più è capace di amministrare bene il paese; il che però, oltretutto, è possibile se lo Stato è capace di affinare gli strumenti della sua politica e fra questi in primo luogo lo strumento della pubblica amministrazione.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Vi è qualche Stato che ha raggiunto questa maturità?

MALFATTI FRANCESCO. Se vuole, onorevole relatore, possiamo affrontare anche questo aspetto del problema; ma siamo alla Camera italiana ed è opportuno riferirsi alla realtà del nostro paese.

Ora, come fa lo Stato italiano ad essere uno Stato egemone, capace cioè di ridurre al minimo i conflitti con i propri dipendenti, quando i problemi della pubblica amministrazione rimangono da anni insoluti? Tutti sappiamo, ad esempio, che di riforma della burocrazia si parla dal 1946 e che innumerevoli commissioni sono state di volta in volta investite dell'esame di tale riforma nelle sue varie specificazioni, da quella che riguarda le ferrovie dello Stato a quella che riguarda l'azienda postale e telegrafica, e via dicendo. Si pensi, inoltre, che ormai da alcuni anni si è presa l'abitudine di includere nei vari governi addirittura un ministro senza portafoglio incaricato della riforma della pubblica amministrazione e pagato appositamente per questo. (*Interruzione del deputato Nannini*). Onorevole collega, anche il ministro per la riforma della pubblica amministrazione avrà un emolumento ed anche a lui penso sia applicabile l'articolo 36 della Costituzione, in base al quale il lavoratore è pagato per la quantità e qualità del suo lavoro. Mi consentirà di affermare, se non vogliamo scendere su un terreno qualunquistico, che anche i ministri lavorano: penso perciò siano pagati per la quantità e qualità del loro lavoro. Così dovrebbe accadere che il ministro per la riforma

della pubblica amministrazione fosse pagato per studiare e fare questa riforma.

Dicevo, come fa lo Stato ad essere egemone nei confronti dei propri dipendenti se impiega tre anni (questa è la realtà, anche se mi permetto di fare dell'ironia) per compiere una addizione? Mi riferisco al conglobamento. Sappiamo che vi sono diverse voci, lo stipendio, l'assegno temporaneo, le 70 lire per ogni punto di coefficiente. Ebbene, è stata necessaria una legge di delega al Governo per conglobare, in un primo tempo e parzialmente la tredicesima mensilità, in un secondo tempo e parzialmente la retribuzione, infine, in un terzo tempo, interamente l'una e l'altra. Si tratta di un Governo che impiega dunque tre anni per fare un'addizione ed elude invece il problema del riassetto funzionale, per il quale esistono, oltre che i motivi di fatto di cui ha parlato in altra occasione l'onorevole Lama, anche un motivo di osservanza costituzionale.

Infatti il testè ricordato articolo 36 della Costituzione stabilisce che il lavoratore deve essere pagato per la quantità e qualità del lavoro che presta. Ebbene, nella pubblica amministrazione vi sono dipendenti che a parità di lavoro ricevono una retribuzione diversa, oppure che, svolgendo un lavoro diverso, ricevono pari retribuzione.

Come fa ad essere egemone questo Stato quando non è capace di risolvere il problema del decentramento amministrativo regionale e del decentramento giurisdizionale, secondo le linee previste dalla nostra Costituzione? Come fa ad esserlo quando la selezione nella pubblica amministrazione non avviene in base al merito o alla capacità, ma secondo le raccomandazioni e la fede politica e quindi in base ad una discriminazione tra i cittadini che è intollerabile per il nostro ordinamento costituzionale, oltre che per motivi di giustizia e di umanità?

Come fa quindi questo Stato — che non ha, come abbiamo visto, un contenuto morale sufficiente da far valere nei confronti dei propri dipendenti — ad affrontare il problema dei doganieri in modo diverso da quello con il quale tentate di farlo?

Non desidero entrare nel merito delle rivendicazioni di questa categoria. L'onorevole Beccastrini nel suo intervento ha affermato che la C.I.S.L. ritiene queste rivendicazioni talmente giuste da sostenerle fino in fondo. Tra l'altro, siamo curiosi di sentire cosa diranno i deputati appartenenti a quella organizzazione sindacale, se intervengono.

Non voglio entrare, dicevo, nel merito delle rivendicazioni; ho guardato a queste cose dal punto di vista del principio, delle conseguenze che possono derivare dalla conversione di questo decreto-legge.

Concludendo questa parte del mio intervento, che riguarda le osservazioni di ordine formale e giuridico-costituzionale, dichiaro che il provvedimento in esame è formalmente illegittimo, formalmente anticostituzionale.

Veniamo ora alla parte più propriamente politica del mio esame.

La domanda che ci dobbiamo porre credo non possa essere che questa: come è potuto accadere che il Governo di centro-sinistra abbia presentato un provvedimento di questa natura, di questo tipo, e lo abbia presentato in questo modo?

Ho ricordato che vi sono stati precedenti illustri: il disegno di legge De Gasperi-Rubiniacci, le proposte Pastore e Malagodi, in cui si affrontava il problema dell'attuazione dell'articolo 40. Ma si aveva allora il coraggio di affrontare questo argomento in modo aperto. Invece ora si toccano questioni di principio, si incide su un diritto di libertà e si vuole affrontare questa questione con il ricorso al decreto-legge. Quindi è logico, legittimo, dopo che ci siamo diffusi così lungamente sugli aspetti formali del provvedimento, che ci domandiamo anche come possa essere accaduto che il Governo di centro-sinistra presentasse un provvedimento di questa natura.

In quale clima politico è maturato tale decreto? La proposta, lo abbiamo visto, è del ministro delle finanze, ed abbiamo anche esaminato, nella parte riguardante le osservazioni di carattere formale, con quale aberrante principio il ministro delle finanze vorrebbe legittimare questo provvedimento. Nel decreto però vi è anche l'affermazione di rito: « Sentito il Consiglio dei ministri ». La prima domanda è questa: ha discusso il Consiglio dei ministri tale decreto? L'onorevole Tremelloni, ministro delle finanze, ha sostenuto in quella sede la sua tesi della proporzionalità fra il danno provocato e il numero di coloro che lo provocano?

Altra domanda legittima che ci dobbiamo porre: vi è stato accordo, discussione, attorno a questa tesi? Vi è stata qualche riserva, qualche osservazione? Che cosa hanno detto i membri del Governo? Che cosa hanno detto, per esempio, i ministri socialisti, socialdemocratici, repubblicani? È possibile che il vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, che mi pare abbia l'incarico di condurre avanti l'attuazione della Costituzione repubblica-

na, non abbia capito bene quello che si faceva? Possibile che non abbia avvertito l'enormità di un tale decreto, nello stesso momento in cui si dice di volere attuare lo statuto dei diritti dei lavoratori?

Qualcuno ironizzando ha detto che questo è il primo articolo dello statuto dei diritti dei lavoratori italiani. Possibile che l'onorevole Saragat, così attento cultore della libertà, non si sia accorto di nulla o, essendosene accorto, abbia taciuto ed abbia approvato? Possibile che l'onorevole La Malfa, così sensibile in fatto di libertà costituzionali, non abbia trovato nulla da suggerire al suo amico Reale, ministro di grazia e giustizia?

Il fatto è che il clima politico nel quale è nato il provvedimento è il clima del fallimento del centro-sinistra, è il clima del centro-sinistra doroteo o moderato, come altri lo hanno chiamato; è il clima cioè di una politica che di centro-sinistra conserva soltanto il nome, rinnovando i fasti e i nefasti del vecchio centrismo, con l'aggravante (scusino i colleghi socialisti) che la copertura socialista impedisce un chiarimento anche maggiore di quello che vi è stato il 22 novembre 1964.

Per tutto questo, credo che non sarà del tutto inutile fare un po' di storia; anche perché penso che, soltanto volgendoci a riconsiderare il passato, possiamo capire meglio il presente e meglio stabilire le prospettive per il futuro. Tutti sanno che la mia parte politica ha sempre affermato che la democrazia cristiana è il partito della borghesia italiana. So che, quando noi facciamo questa affermazione, i colleghi della democrazia cristiana, almeno alcuni di essi, si ribellano.

DE ZAN. E i cinque milioni di lavoratori che ci seguono? Non dimentichi che la maggioranza dei lavoratori è con noi. Questo è un dato dimostrato matematicamente.

MALFATTI FRANCESCO. Ella mi sta precedendo, onorevole collega, ma io sto venendo proprio a questo punto. Immaginavo che sarei stato interrotto.

Quando i marxisti affermano che la democrazia cristiana è il partito della borghesia italiana...

DE ZAN. Secondo voi, chiunque non è con voi fa parte della borghesia. Secondo il vostro modo di vedere, noi saremmo proletari se fossimo con voi! Io sono benissimo in grado di giudicare, perché conosco il marxismo almeno quanto lei.

MALFATTI FRANCESCO. Me ne compiacio, però ella non è stato capace di essere conseguente.

Cercherò di spiegare qual è il senso della nostra affermazione, perché essa non vuole essere una definizione *tout court*. Cercherò, cioè, di dimostrare perché la democrazia cristiana è, oggi, il partito della borghesia italiana. Come dicevo, non vuol essere, questa, una definizione *tout court* del partito della democrazia cristiana: noi saremmo ciechi se sostenessimo che il partito democristiano è fatto soltanto di borghesi, se negassimo la base popolare che esso ha. Negheremmo, in questo caso, una realtà solare. Non possiamo, certamente, affermare che i milioni e milioni di elettori della democrazia cristiana, o anche i soli iscritti, siano tutti grandi proprietari terrieri o ricchi industriali. Diremmo un'assurdità. Noi sappiamo che la democrazia cristiana ha una base popolare nel suo elettorato. Ma non sta qui il problema; il problema è un altro. Il problema è di vedere cosa conti questa base. Il problema è di vedere come la base della democrazia cristiana venga egemonizzata; il problema è di vedere quale politica, nonostante questa base popolare, si realizzi. Cercherò di dimostrare che le scelte fatte dalla democrazia cristiana per arrivare all'attuale centro-sinistra sono scelte di classe. Voi potrete non essere d'accordo con l'interpretazione che noi diamo della storia di questi ultimi 15-20 anni, ma è un fatto che le scelte fatte fino ad oggi dalla democrazia cristiana sono scelte di classe.

Il partito della democrazia cristiana è il partito che realizza la mediazione fra la borghesia italiana e questa sua larga base di massa. Voi protestate giustamente rivendicando questa base popolare. Guai se non lo faceste. Sareste come il partito liberale. Se non aveste questa base di massa, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, la borghesia non saprebbe cosa farsene di voi. Il fatto è che voi realizzate, sia pure in modo mediato, la volontà politica della borghesia italiana e a questa politica fate aderire la larga base popolare cattolica su cui voi contate. Ed è proprio per questo, quindi, che voi siete il partito della borghesia del nostro paese. Del resto, possiamo esaminare i fatti. Tralasciamo questa affermazione di principio e vediamo come sono andate le cose concretamente. Ho detto che mi sarei rivolto al passato perché ciò può essere illuminante per il presente e soprattutto per le prospettive future. Quindi i colleghi mi perdoneranno se ricorrerò ad un lontano passato. Forse si tratta di cose dimenticate: per questo vale la pena di tornarci sopra.

Voi sapete che la politica in Italia ha avuto i suoi punti nodali nelle grandi scelte di poli-

tica economica. Queste cose le ricordo bene perché appartengo alla generazione che le ha vissute, perché partecipavo attivamente alla vita politica già in quel tempo.

Ricordo che nel 1945-46 c'era il grande, importantissimo problema della ricostruzione del nostro paese distrutto dalla guerra e ricordo che esso era al centro della polemica all'interno dello stesso Governo di coalizione (quello dell'esarchia, del C.L.N.) e in tutto il paese.

Quali erano i termini di questa polemica? Erano molto semplici: vi era chi voleva ricostruire il paese nei suoi aspetti materiali, nelle strade, nei ponti, nelle ferrovie, senza però nulla innovare nelle strutture economiche, sociali e politiche, per cui si parlava di un ritorno *sic et simpliciter* alla vecchia democrazia prefascista; e vi era, viceversa, chi voleva affrontare il problema della ricostruzione materiale realizzando contemporaneamente la riforma delle strutture del nostro paese.

Era infondata questa posizione, che allora non era soltanto nostra, ma anche dei socialisti, del partito d'azione e di alcune frange dello stesso partito demolaburista? La nostra posizione partiva da lontano, dall'analisi che avevamo fatto del fascismo durante gli anni in cui i comunisti erano al confino, in carcere o emigrati. Voi sapete che si cominciò a discutere moltissimo, specialmente dopo il 1935, cioè dopo il VII congresso dell'internazionale comunista, nell'emigrazione italiana intorno al problema: « Cos'è il fascismo? ».

I comunisti arrivarono ad una definizione: dissero che il fascismo era la dittatura terroristica dei gruppi più reazionari del capitalismo finanziario. Essi respingevano cioè l'interpretazione crociana del fascismo. Croce sosteneva che il fascismo fosse una malattia dello spirito, un'aberrazione della reazione, che vi era stato un momento nella storia del paese in cui si era perduta la ragione e che perciò si trattava di rinsavire. Questa aberrazione, affermava Croce, passerà, perché la libertà, da ultimo, finirà per trionfare.

I comunisti affondavano la loro analisi nella struttura, nella storia del nostro paese. E questo spiega perché essi non volevano un ritorno puro e semplice alla vecchia democrazia prefascista. È noto che anche Carlo e Nello Rosselli aderirono (o arrivarono) a questa interpretazione della storia italiana e del fascismo. Quindi non si trattava di una tesi portata avanti soltanto da noi: essa veniva portata avanti da tutto il movimento democratico antifascista. Credo che l'onorevole La Malfa non

si discostasse allora e non si discosti neppure oggi da questa interpretazione del fascismo.

Per questo noi affermavamo che la ricostruzione del nostro paese non riguardava soltanto le strade, i ponti, le ferrovie e che bisognava mettere mano alla riforma delle strutture economiche, politiche e sociali; cioè che era necessario non soltanto abbattere le vestigia esteriori del fascismo, i fasci littori, ma anche risalire alle cause e radici economiche del fenomeno. È in fondo questa interpretazione che ci ha portati ad avere una Costituzione che è una delle più avanzate dell'occidente capitalistico.

Ebbene, che cosa accadde allora? Mi rivolgo in particolare a quei colleghi che mi hanno interrotto poco fa, quando ho affermato, forse in modo brusco, che la democrazia cristiana è il partito della borghesia. Accadde che una mattina De Gasperi mandò a chiamare Togliatti e Nenni e disse loro che non si sarebbe potuto mettere mano alla ricostruzione del nostro paese se i comunisti e i socialisti non se ne fossero andati dal Governo, perché non era possibile fare appello all'iniziativa privata, ai grandi imprenditori, per invitarli ad investire i loro capitali nella ricostruzione del paese, fino a che pesava l'ipoteca comunista e socialista sul futuro del paese stesso.

Come fanno gli imprenditori, disse De Gasperi, a ricostruire le fabbriche e le aziende sotto la minaccia di un'Italia socialista, insita già nella stessa compagine governativa, dal momento che essa implica la collaborazione diretta dei comunisti e dei socialisti? Questa era la vera ragione della scelta di De Gasperi. Tutto il resto, il cartello di Bialystock, la lotta tra libertà e dittatura, era soltanto orpello ideologico. Quello che avvenne nel maggio del 1947, cioè la cacciata dei comunisti e dei socialisti dal Governo, avvenne in virtù di una scelta di classe operata dalla democrazia cristiana, che faceva appello all'iniziativa privata per mettere in moto il processo di ricostruzione del paese.

DE ZAN. Nel maggio del 1947 noi abbiamo fatto quello che i cecoslovacchi democratici non hanno potuto fare nella primavera del 1948.

MALFATTI FRANCESCO. Non voglio aprire il capitolo della storia cecoslovacca. Si tratta di una situazione ben diversa. Ella piuttosto, onorevole collega, deve contestare, se può, le mie affermazioni e dimostrare che la scelta operata allora dalla democrazia cristiana era ispirata a principi ideologici e politici

diversi e non era invece una scelta di classe. (*Commenti al centro*).

A nostro avviso, ripeto, si è trattato di una scelta di classe. Ma vado più in là, affermando che vi fu una scelta di classe perfino in un atto che per la sua natura avrebbe dovuto essere esclusivamente un atto di politica estera. Alludo al patto atlantico. A questo proposito va sottolineato un aberrante principio giuridico-costituzionale allora introdotto. Voi sapete che con il patto atlantico è stato « inventato » il principio della « aggressione indiretta »: cioè, nel caso in cui un paese membro dell'alleanza atlantica si desse un regime socialista, scatta il principio dell'« aggressione indiretta » per cui tutti i paesi membri dell'alleanza hanno l'obbligo di intervenire militarmente per restaurare il vecchio regime.

Perché fu incluso un principio del genere nel patto atlantico? Per dare anche un sostegno esterno alla classe dirigente italiana (e non soltanto a quella, evidentemente) che veniva così ad essere garantita non soltanto attraverso la cacciata dei rappresentanti della classe lavoratrice dal Governo nazionale, ma anche sul piano dell'aiuto internazionale, compreso quello militare. Nel caso in cui nel nostro paese, quindi, si fosse arrivati ad un mutamento di regime, anche attraverso la strada indicata dalla Costituzione, questo fatto sarebbe stato considerato un'« aggressione indiretta » ed avrebbe provocato un intervento militare.

MENGOZZI. Ma che c'entra questo con i doganieri?

MALFATTI FRANCESCO. Se ella fosse arrivato in aula prima, avrebbe potuto constatare che ho dedicato un'ora e mezza del mio intervento agli aspetti giuridico-costituzionali ed a quelli puramente formali di questo decreto-legge. Adesso intendo dedicare la seconda parte del mio intervento alla descrizione del clima politico nel quale questo provvedimento è maturato.

DE ZAN. Si tratta di un secondo discorso.

MALFATTI FRANCESCO. Dico che questo decreto-legge è nato in un certo clima politico e desidero dimostrarlo.

È in questo modo che arriviamo a quella che Togliatti chiamò la « restaurazione capitalista » nel nostro paese. Così arriveremo al « miracolo ». Ci sarebbero molte cose da dire, ma sintetizzerò. Cosa è stato il « miracolo »? Lo abbiamo detto tante volte. Si è trattato di un processo di espansione economica. Nel giro di un decennio abbiamo triplicato il reddito nazionale. Non vi è dubbio che siamo diventati tre volte più ricchi. Ma chi ha diretto que-

sto processo? Chi è diventato più ricco? Si è trattato di un processo di espansione economica diretto dai grandi gruppi monopolistici privati del nostro paese e che quindi si è svolto soprattutto nel loro interesse. Credo che ormai siamo in tanti in questa Camera ad essere d'accordo su questo punto, anche se poi non siamo d'accordo sulle misure da prendere per mutare l'indirizzo di politica economica del nostro paese.

Oggi lamentiamo gli squilibri tra nord e sud, fra industria ed agricoltura, fra regione e regione, lamentiamo la distorsione nei consumi, la crisi della scuola, la crisi del sistema previdenziale. Ma la causa di tutto questo sta nelle scelte che furono operate in passato. Vede, onorevole Mengozzi, che questo c'entra.

MENGOZZI. Non c'entra affatto!

MALFATTI FRANCESCO. Ella, al limite, deve dimostrare che non è stato questo Governo ad adottare questo provvedimento e deve dire allora chi lo ha adottato.

Abbiamo visto le scelte operate sul piano della politica economica. Vediamo ora l'aspetto più marcatamente politico del problema. Noi andiamo sostenendo che il problema politico della borghesia italiana è quello della stabilità. La borghesia nel nostro paese ha dovuto sempre fronteggiare una forte spinta dal basso, unitaria, democratica, antifascista, intesa a reali cambiamenti e ad una reale giustizia. Il problema politico della borghesia è quello di spezzare o di assorbire questa spinta per diminuirne la capacità di pressione. Ecco come sorge il problema della stabilità della borghesia. La borghesia in Italia non è mai stata tranquilla in questi anni, e badate che questo fenomeno non presenta soltanto aspetti comici e grotteschi, per cui troviamo dei grossi imprenditori che hanno sempre il passaporto pronto, sempre l'aereo prenotato, il conto in una banca svizzera o sudamericana; io parlo anche di quella borghesia che crede nella possibilità di continuare a stare in Italia, a prosperare in questo nostro paese, parlo, cioè, della borghesia come classe.

La borghesia sente che il suo potere politico è instabile (si pensi al grande ruolo che è stato giocato dalla classe operaia e dai lavoratori non soltanto sul terreno politico, ma anche sul terreno sindacale attraverso l'arma dello sciopero). Di fronte a questa realtà come si è mossa la borghesia italiana?

PRESIDENTE. Onorevole Malfatti, la prego di stare all'argomento. Non si dilunghi, perché attraverso concatenazioni si può parlare anche della *Divina commedia*.

MENGOZZI. Questo è un modo per esaurire il Parlamento.

MALFATTI FRANCESCO. Vorrei farle osservare, signor Presidente, che seguo un disegno ben preciso nel mio intervento: vi è stata una parte che riguardava la critica agli aspetti formali del decreto-legge (e non mi pare di essermi sottratto a questo compito); vi è poi un'altra parte che mira a lumeggiare il clima politico in cui è nato questo provvedimento.

Cercando affannosamente una stabilità la nostra borghesia credette di averla trovata nel 1948 con quella vittoria elettorale della democrazia cristiana che è stata testé ricordata. È questo il periodo in cui si cerca non di assorbire una parte di questa spinta popolare che viene dal basso ma di spezzare l'unità del movimento democratico e popolare. È il periodo della guerra fredda, in cui tutto viene tentato per frantumare l'unità del movimento operaio, in una lotta che fu chiamata del « muro contro muro ». La borghesia però si illude per poco: il 14 luglio 1948 riconferma clamorosamente questa unità e la vitalità del paese.

Più tardi, nel 1949, la grande iniziativa della Confederazione del lavoro, il « piano del lavoro », dimostra che il paese è vivo, che la parte migliore del paese non è battuta, che il paese reagisce. La borghesia corre ai ripari; e che cosa medita in quegli anni, nel corso della legislazione che va dal 1948 al 1953? Medita la legge-truffa. È noto come andarono le cose. La legge-truffa passò in Parlamento attraverso una asperissima battaglia, ma non passò nel paese, perché il voto del popolo italiano la fece fallire.

È dopo il voto del 1953 che comincia la crisi del centrismo degasperiano. L'esigenza di trovare una stabilità si fa ancora più forte nella borghesia italiana. Questa, conformemente alla sua intima vocazione, cerca tale stabilità a destra, e così abbiamo l'esperimento Tambroni nel 1960. Ma anche qui, come per la legge-truffa, le cose vanno male per la borghesia, la ricerca di una stabilità a destra fallisce. Non esiste, da quella parte, una via di uscita, il paese insorge.

La borghesia, che non è mai stata una classe omogenea, vede accentuarsi le divisioni nel suo seno. È in questo modo che comincia a delinarsi quella che è stata poi chiamata la politica di centro-sinistra. La borghesia, o almeno una parte di essa, cerca cioè la stabilità sulla sua sinistra, tenta di dividere il movimento operaio e di assorbirne una parte. Ecco l'essenza della politica di centro-sinistra.

So che quando si discute di queste cose, specialmente con i compagni socialisti oltre

che con i colleghi della democrazia cristiana, molti ci rispondono: sì, questa può essere una interpretazione suggestiva, capace anche di un certo fascino e che, indubbiamente, risponde ai canoni del marxismo; però è una interpretazione schematica, arbitraria, vulnerata dal fatto — affermano — che il Governo di centro-sinistra è osteggiato dalla borghesia stessa.

Ebbene, noi siamo meno schematici di quanto persino i nostri avversari. La borghesia, si rifletta, non è una classe omogenea ed in particolare la borghesia italiana non sempre ha avuto piena coscienza della direzione in cui si debbono muovere, nel suo stesso interesse, le vicende del nostro paese. La nostra, aggiungo, è la borghesia più arretrata d'Europa. Basta vedere, nella nostra storia, com'è avvenuto il Risorgimento: non attraverso una autentica rivoluzione popolare, come in Francia nel 1789, ma attraverso la « conquista regia », cioè attraverso l'espansione del piccolo Piemonte; la nostra borghesia è stata una borghesia fascista, che ha fornicato con i tedeschi. Una borghesia, cioè, priva di profondo sentimento nazionale.

Siamo quindi perfettamente consapevoli del fatto che all'interno della classe borghese vi sono spinte diverse, vi sono contraddizioni. Ma il centro-sinistra resta ugualmente questo: il tentativo più ardito ed elaborato della borghesia per darsi una stabilità.

È stato detto che, quand'anche le cose stessero in questo modo, il centro-sinistra rappresentava un terreno di scontro al livello di Governo, e quindi (questo l'hanno detto soprattutto i colleghi socialisti) valeva la pena di cominciare l'esperimento, perché all'interrogativo: « chi vincerà? » non si poteva rispondere *a priori*; bisognava misurarsi in modo concreto; soltanto alla fine avremmo visto chi avrebbe vinto.

Voi sapete che noi non fummo d'accordo su tale impostazione. Non voglio dire che prevedevamo già chi avrebbe vinto. Non fummo d'accordo soprattutto perché avvertimmo immediatamente che, già nel momento in cui si accettava la « delimitazione a sinistra », si scendeva sul terreno scelto dalla stessa borghesia.

MENGOZZI. Tanto è vero che la borghesia si è opposta.

NANNUZZI. Si è opposto qualche settore.

MALFATTI FRANCESCO. Valletta e Agnelli, parte cospicua della borghesia italiana, sono d'accordo con il Governo di centro-sinistra e soprattutto con questo Governo di centro-sinistra.

Comunque, non mi pare che oggi si possa accusare la mia parte politica di fare il processo alle intenzioni quando risponde all'interrogativo: « chi vincerà? ». Come si suol dire, « il morto è sulla bara ». I fatti, come diceva Marx, hanno la testa dura, e i fatti sono piuttosto eloquenti, sono una risposta irrefutabile all'interrogativo da me citato. I fatti riteniamo abbiano dissolto tutta una serie di dubbi anche per chi non li aveva. Lo scontro vi è stato.

Chi ha vinto? Non so se i colleghi siano lettori della rivista radicale diretta dal senatore Parri: *L'Astrolabio*. Nell'ultimo numero di questa rivista, un articolista politico molto intelligente, Luigi Gherzi, ha scritto che è fallito il centro-sinistra moderato o doroteo. Noi siamo dell'avviso che, se Luigi Gherzi voleva dire che il centro-sinistra moderato, il centro-sinistra doroteo è stato condannato dal voto degli italiani il 22 novembre, non vi è dubbio che aveva ragione, non possiamo che convenirne; ma il centro-sinistra moderato, quello egemonizzato dal gruppo doroteo, che è la vera destra politica italiana, non è fallito (almeno per ora). È fallito, invece, il centro-sinistra. È per questo che noi riteniamo che occorra liberarsi e del centro-sinistra moderato e del centro-sinistra *tout court* per andare oltre. E quando diciamo « per andare oltre » si leva la solita voce ad annunziarci che non avremmo prospettive, che non sapremmo indicare dove. Ma noi abbiamo indicato dove andare e lo abbiamo indicato, badate, non nel chiuso di qualche ufficio o di qualche conventicola, lo abbiamo indicato a tutto il paese durante la campagna elettorale, e credo che il paese ci abbia compresi. Noi abbiamo detto che bisogna andare verso una nuova maggioranza di forze democratiche ed antifasciste, attraverso la quale si possa realizzare una vera svolta a sinistra, una vera politica di sinistra.

È stato autorevolmente detto che quasi il 50 per cento delle forze del popolo italiano si raggruppano sulla sinistra della democrazia cristiana. Se poi prendiamo come centro politico dello schieramento italiano il gruppo doroteo, vediamo che questo 50 per cento è largamente superato.

È dunque il centro-sinistra doroteo, onorevoli colleghi, il clima nel quale è maturato anche questo decreto-legge. E dico « anche » perché esso viene dopo il contenimento della spesa pubblica, il contenimento dei consumi, la politica dei redditi ed i provvedimenti a favore degli imprenditori: cedolare secca, esoneri fiscali per le trasformazioni, fusioni e

concentrazioni delle società industriali e commerciali, fiscalizzazione degli oneri sociali, e così via.

Un collega del mio gruppo, prima che cominciassi a parlare, si domandava stupito: ma è possibile che i compagni socialisti non abbiano capito l'importanza di un tale provvedimento? Credo che a questo interrogativo si possa rispondere in vario modo. È possibile che ne avessero coscienza, per lo meno alcuni di essi, o ammettiamo anche tutti, e nulla potessero fare, giunte le cose al punto in cui sono giunte. Ricordo benissimo che un giorno, parlando con l'onorevole Basso, quando dirigeva la rivista *Quarto stato*, egli ebbe in proposito una espressione incisiva, che poi ripeté altre volte. Disse giustamente l'onorevole Basso che una politica cammina per metà con le nostre gambe e per l'altra metà con gambe proprie.

Che cosa è accaduto? Non nego affatto che vi fosse la volontà, da parte dei compagni socialisti, cimentandosi nell'arena governativa, di far camminare una politica che avesse anche le gambe del partito socialista; ma è un fatto che ad un certo momento questa politica ha cominciato a camminare per proprio conto, con le gambe proprie. In fondo, cioè, i compagni socialisti sono nella « logica » del centro-sinistra, e nella « logica » del centro-sinistra rientra anche un provvedimento di questa natura.

Può darsi quindi che essi ne avessero coscienza, ma non potessero fare niente, proprio perché sono presi da questa logica. Può darsi anzi persino — e la cosa è veramente desolante — che incombesse loro proprio il compito di giustificare questo provvedimento, come hanno fatto sulle colonne dell'*Avanti!* questa mattina.

Si può rispondere anche in altro modo, e cioè ipotizzando che essi non ne avessero coscienza, che il provvedimento sia passato in un momento in cui la coscienza socialista non era vigile. Può essere. Vedete, lo scramento è tale, le illusioni svanite sono tali e tante che è sempre possibile anche ad una coscienza vigile smarrirsi ed addormentarsi.

Una voce a destra. Si riferisce per caso alla sua lettera su *Rinascita*?

MALFATTI FRANCESCO. Mi riferisco allo scritto di Arrigo Benedetti pubblicato su *L'Espresso* di questa mattina. Se ella, onorevole collega, non tollera le cose che dico, vediamo se tollera le cose di uno che non è comunista. Scrive Arrigo Benedetti: « Il partito socialista italiano al Governo non sembra avere più l'istinto » — Arrigo Benedetti, come

vedete, usa un'espressione ancora più pesante della mia — « simile ad un nobile cane da caccia che all'improvviso, per qualche malefizio, abbia perduto l'olfatto ».

Quella mattina forse al Consiglio dei ministri i colleghi socialisti non hanno sentito « l'odore » di questo provvedimento. Ma continua Arrigo Benedetti: « Noi vorremmo che lo smarrimento si accentuasse e che il partito socialista, pervenuto in luogo tanto lontano dalle camere del lavoro, non sentisse più in sé alcun desiderio ». Ormai, cioè, la politica italiana cammina con le gambe di Carli e con le gambe di Colombo. E la linea dorotea che è passata.

È così che, con passo ovattato, si è attaccato il diritto di sciopero. Il processo però non è irreversibile; il voto del 22 novembre, onorevoli colleghi, dimostra quali forze in campo sono disposte a battersi per una politica di sinistra, a battere il gruppo doroteo, a rovesciare la linea della borghesia.

Una voce al centro. Quindi a creare le condizioni per abolire completamente il diritto di sciopero. (*Commenti*).

MALFATTI FRANCESCO. Non mi faccia dubitare, onorevole collega, ella che ha avuto la cortesia di ascoltarmi sin qui, della sua intelligenza.

Quante volte abbiamo udito dire e scrivere da parte dell'onorevole Nenni che la tal cosa andava accettata perché era « il male minore ». Vorrei ricordare all'onorevole Nenni una sua intervista concessa all'*Express* agli inizi del 1959. Sapete che cosa affermava l'onorevole Nenni in quell'intervista? Affermava: « La ricerca del male minore equivale quasi sempre ad una corsa al peggio, implica una rottura con le masse e conduce i socialisti a fare la politica dei loro avversari di classe ». Questo diceva l'onorevole Nenni nel 1959. Va bene, siamo nel 1964, ma credo che questo valga ancora. Ora, diciamo ai colleghi di parte socialista e all'onorevole Nenni che non soltanto il partito socialista italiano ma, purtroppo, la stessa democrazia italiana sono andati, dritti dritti, non incontro al « male minore », ma al male.

Una voce al centro. Perché non ci siete voi.

MALFATTI FRANCESCO. Noi non abbiamo mai mendicato una partecipazione diretta al Governo.

MENGOZZI. Quale sarebbe il male peggiore?

MALFATTI FRANCESCO. Consideri i provvedimenti che sono stati adottati (ultimo questo, con il quale si attacca il diritto di sciopero) e vedrà che ciò non è il male minore.

Per questo tante volte abbiamo denunciato non soltanto lo scarso entusiasmo con cui fu accolto il centro-sinistra, quasi che il popolo italiano, con il suo intuito infallibile, avesse compreso il male fin dall'inizio, ma addirittura la scomparsa di qualsiasi pur timido entusiasmo.

Dicevo che tante volte abbiamo lamentato non soltanto lo scarso entusiasmo con cui fu accolto il centro-sinistra, ma addirittura la scomparsa d'un sia pur timido entusiasmo. E questo mi ricorda (voglio finire citando una persona di altissimo livello culturale e con la quale credo saranno d'accordo anche gli onorevoli colleghi della democrazia cristiana) l'inizio della *Note sur le progrès* (1921) di Pierre Teilhard de Chardin, il « gesuita proibito », come lo chiama Giancarlo Vigorelli. Ecco quel che scriveva questo gesuita...

(*Entrano in aula i deputati Gombi e Poerio — Commenti*).

GOMBI. Chiedo di parlare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Gombi, a termini di regolamento non è possibile interrompere l'intervento che sta pronunciando l'onorevole Francesco Malfatti. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GOMBI. Signor Presidente, la discussione non può continuare senza che ci sia concesso di prendere la parola: e non già perché la Camera mi debba commiserare nel vedermi in queste condizioni, ma perché in questo momento per le strade di Roma stanno avvenendo cose assai gravi. (*Commenti*). Vari deputati, colpevoli di associarsi ad una manifestazione di protesta con la quale si chiedeva la libertà per il Congo, sono stati aggrediti, il collega Poerio ed io fra questi; e con noi centinaia, migliaia di cittadini, giovani e anziani, dimostranti e casuali passanti sono stati trattati allo stesso modo. Chiedo a lei, signor Presidente, di adoperarsi presso il Governo perché venga posto fine a questa aggressione ai danni dei cittadini di Roma; e le chiedo altresì quali provvedimenti intenda adottare perché l'istituto parlamentare e i suoi singoli rappresentanti siano rispettati. Senza venirne richiesti, abbiamo esibito le nostre tessere di parlamentari; ma ciò a nulla è valso nei confronti degli agenti di polizia, i quali si sono dimostrati soltanto degli energumani, e non già persone preoccupate di salvaguardare l'ordine pubblico. Siamo stati aggrediti e insultati; il collega Fiumanò ed altri parlamentari sono stati fermati e arrestati. Si è ripetuta così, colleghi socialisti, l'aggressione di Porta San Paolo ai tempi del Gover-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1964

no Tambroni. Allora, però, i compagni socialisti erano con noi.

BERTOLDI. E ce ne gloriamo! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GOMBI. Chiediamo pertanto che la Presidenza operi nel senso da noi indicato; chiediamo che il Governo faccia cessare subito questa aggressione; chiediamo che nel corso della giornata odierna o nella mattinata di domani il Governo renda conto dell'operato del ministro dell'interno e dei suoi organi dipendenti. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

MENGOZZI. Avevate preordinato questa manifestazione! (*Proteste all'estrema sinistra*).

POERIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

POERIO. Ho chiesto la parola, signor Presidente, come rappresentante del popolo, e in particolare della gente più sfruttata d'Italia, quella del Mezzogiorno. Quello che ho visto poc'anzi in piazza Colonna è stato veramente grave! (*Interruzioni al centro — Vive proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Ho partecipato, onorevoli colleghi, a scioperi, ad occupazioni di terre, a grandi manifestazioni di lavoratori; ho diretto, mi si scusi la presunzione, grandi lotte: non ho mai assistito, però, a spettacoli come quello di stasera, allorché ho visto agenti in borghese scendere dalle camionette della polizia...

MENGOZZI. Ma se ci siete andati apposta! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

POERIO. Ho visto borghesi tirar fuori da sotto la giacca il manganello; li ho visti aggredire vicino a me una giovinetta, che si è accasciata a terra. Ho visto il collega Villani avvicinarsi ad una giovane donna, che era stata selvaggiamente picchiata. Signor Presidente, se ella fosse stato al mio posto, indipendentemente dall'idea politica che ogni italiano professa, quando si sa che un massacratore di patrioti passa per le vie di Roma e raccoglie i battimani dei rappresentanti del movimento pacciardiano amico dei baroni calabresi e dei monopoli del nord, se fosse stato al mio posto, signor Presidente, che cosa avrebbe fatto? (*Applausi all'estrema sinistra*). Certamente sarebbe intervenuto, come io ho fatto, in difesa di una donna che veniva selvaggiamente picchiata: l'ho abbracciata per difenderla, e mi hanno picchiato. Ho mostrato il tesserino di deputato, ho detto: « Cosa fate, aiutiamo questa donna! ». Mi è stato risposto: « Chi se ne frega che tu sei deputato, vai via e non romperci... ». Questo è il lin-

guaggio che è stato usato! Sono stato trascinato a viva forza in una camionetta della polizia; i lavoratori presenti e l'onorevole Todros si sono buttati dinanzi all'automezzo per poterlo bloccare. Sono sceso dalla camionetta e sono stato rimesso in libertà. Ebbene, sono stato ancora perseguitato e stavo per essere riacciuffato, perché sembrava grave che un deputato potesse correre alla Camera, insanguinato come Lumumba, e trascinato per terra. Son venuto qui a chiedere a tutti voi, onorevoli colleghi, solidarietà in nome della libertà. Le chiedo, signor Presidente, di sospendere la seduta (*Vivi commenti al centro*) e di rendersi interprete presso i ministri degli esteri e dell'interno dell'esigenza che una spiegazione venga data stasera o al massimo domattina al Parlamento italiano. Noi abbiamo diritto di averla, per la difesa del Parlamento, delle istituzioni repubblicane, per l'Italia. Lo chiedo ai colleghi socialisti, a tutti coloro che come me hanno combattuto per la libertà, per la democrazia, per il progresso del nostro paese, e per l'avanzata di tutti i lavoratori del mondo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Faccio nuovamente presente ai colleghi Poerio e Gombi che quando essi sono entrati in aula stava parlando l'onorevole Francesco Malfatti, il cui intervento, a termini di regolamento, non può essere interrotto, una volta iniziato. Comprendendo il loro stato d'animo, ho ascoltato le informazioni che gli onorevoli Poerio e Gombi ci hanno dato; e, se sull'argomento da loro sollevato si farà ricorso (come penso) agli opportuni strumenti regolamentari, interesserò il ministro dell'interno per una urgente risposta. A questo punto, per altro, non posso che invitare l'onorevole Francesco Malfatti a riprendere e a concludere il suo discorso. (*Rumori all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

MALFATTI FRANCESCO. Ho già concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole Malfatti, che ella ha concluso il suo discorso.

SERBANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

SERBANDINI. Potrei portare qui una personale testimonianza di quanto è accaduto, ma non lo faccio in questo momento. Signor Presidente, chiedo un suo intervento presso il ministro dell'interno perché si faccia cessare ciò che ancora sta succedendo nei confronti di giovanissimi, donne e parlamentari e perché il ministro venga qui a rispondere dell'operato della polizia.

RAUCCI. Nel momento in cui mi maneggiava, un poliziotto ha detto che lo faceva per ordine del ministro Taviani! (*Vivissimi commenti all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Ho già detto che la Presidenza non mancherà di interessare il ministro dell'interno. (*Proteste all'estrema sinistra*). Credo che la mia parola e il mio impegno non debbano essere messi in dubbio.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

FERRI MAURO. Signor Presidente, poiché ella ha fatto riferimento ai normali strumenti parlamentari che probabilmente, ha ipotizzato, saranno usati, mi permetto di dichiararle che con altri colleghi del gruppo socialista presenteremo immediatamente un'interrogazione al ministro dell'interno sui gravi fatti testé avvenuti e denunciati dagli onorevoli Gombi e Poerio, che sono stati tra i protagonisti. E ci consenta di chiederle, signor Presidente, di fare in modo che la risposta del ministro dell'interno ci venga data questa sera stessa, prima della fine della seduta. Purtroppo non è la prima volta — lo ricorderanno coloro che sedevano in quest'aula nelle precedenti legislature — che nostri colleghi rientrano in aula recando visibilmente i segni delle violenze della polizia. Non entro nel merito della manifestazione politica che si è svolta in piazza Colonna. Però, come deplorammo gravemente e protestammo con tutte le nostre forze e con tutto il nostro impegno anni fa, quando avvenne un episodio simile in cui furono coinvolti colleghi del nostro gruppo, con la stessa energia e con la stessa forza esprimiamo la nostra protesta e la nostra viva e piena solidarietà ai colleghi comunisti (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*) ed agli altri colleghi che sono intervenuti nella manifestazione. Non abbiamo motivi per dubitare della parola dei colleghi, per la dignità stessa del nostro Parlamento: essi sono intervenuti per prendere le difese di persone che certamente non potevano rappresentare un pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica incolumità, e che erano state fatte segno di violenze da parte della polizia. Non vogliamo che su questo doloroso e grave fatto si facciano speculazioni di carattere politico; ma proprio perché non vogliamo questo e non ci prestiamo a questo, noi del gruppo socialista dichiariamo con estrema fermezza che il ministro dell'interno deve darci stasera stessa una risposta ed una assicurazione soddisfacente. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*). Non si può chiamare il Governo re-

sponsabile del comportamento dei singoli appartenenti alle forze di polizia quando, da parte di questi ultimi, si prevarichi nella maniera denunciata e il Governo intervenga, punisca e prenda i provvedimenti necessari. Perciò attendiamo per questa stessa sera la risposta del ministro dell'interno. Rinnoviamo, intanto, la nostra solidarietà ai colleghi comunisti e in particolare al collega che si è presentato in quest'aula con i segni delle violenze subite. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, ella mi annuncia la presentazione di una interrogazione sugli incidenti verificatisi. Conformemente a quanto avevo già dichiarato, informerò pertanto il ministro dell'interno della presentazione di questa interrogazione, perché possa rispondere con la massima sollecitudine.

CIANCA. Vengo in questo momento da piazza Colonna, dove ho assistito a scene veramente deprecabili. Non soltanto contro cittadini, ma anche contro parlamentari, che si sono qualificati tali, si è accanita la violenza degli agenti, i quali si gettavano addirittura — si può dire — su quanti attraversavano la strada o sostavano sui marciapiedi, tre parlamentari — l'onorevole Angelini, l'onorevole Todros e un altro — sono stati fermati e caricati su di un *pullmann*. Ad un commissario, che mi conosce, ho fatto presente la qualifica dei tre parlamentari: ma quegli mi ha obiettato che gli stessi non si sono qualificati. Eppure, proprio mentre io parlavo con il commissario, i tre colleghi cercavano di richiamare l'attenzione, qualificandosi. Mi è stato detto che i tre colleghi saranno portati in questura dove, se si qualificheranno, saranno rilasciati. Questa risposta mi è stata data da un capitano della « celere » e da un commissario di pubblica sicurezza.

NANNUZZI. Signor Presidente, chiedo il suo intervento immediato (*Proteste al centro*); chiedo, onorevoli colleghi, l'intervento della massima rappresentanza della nostra Assemblea. Cinque minuti or sono, in galleria Colonna, ho sentito, con le mie orecchie, sedicenti agenti di pubblica sicurezza — non son sicuro che si sia trattato veramente di agenti di pubblica sicurezza, perché erano in borghese e armati di manganello — i quali, ad un parlamentare che tale si qualificava, dichiaravano di aver ricevuto gli ordini dal ministro dell'interno in persona. (*Proteste al centro*). La prego, signor Presidente, di chiedere al ministro dell'interno se veramente abbia dato le disposizioni alle quali si riferivano

questi cosiddetti agenti di polizia; e se veramente si sia trattato di agenti di polizia e non di assassini assoldati contro la popolazione (non posso definire altrimenti dieci persone che si scagliano con dieci manganelli contro un giovane).

TOGNONI. Signor Presidente, le propongo formalmente, data la gravità dei fatti denunciati, di sospendere la seduta. (*Proteste al centro*) e, associandomi alla richiesta avanzata dal collega Mauro Ferri, annuncio che anche il gruppo comunista presenta una interrogazione. Chiedo la sospensione della seduta per mezz'ora, per consentire al ministro dell'interno di venire a rispondere, alla ripresa, alle interrogazioni. Altrimenti, signor Presidente, noi saremo costretti — nostro malgrado e nonostante il rispetto che abbiamo verso la sua persona e verso la Presidenza — a non consentire che la seduta continui. (*Vivissime proteste al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra — Apostrofi dei deputati Busetto e Beccastrini*).

PRESIDENTE. Onorevole Busetto, la richiamo all'ordine! Onorevole Beccastrini, la richiamo all'ordine! Onorevole Tognoni, non posso ammettere un linguaggio come il suo, che offende la Presidenza e la Camera.

Data l'eccezionalità dei fatti denunciati, darò comunque la parola sulla sua proposta di sospensione della seduta per mezz'ora, quantunque irritualmente presentata.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Desidero esprimere, a nome del gruppo democratico cristiano, il nostro dissenso dalla proposta di sospensione della seduta. Sono d'avviso che il ministro dell'interno risponda al termine della seduta alle interrogazioni che già sono state presentate. Non escludo che una possa essere presentata anche dal nostro gruppo, pur se non sono in grado di assicurarla, dato che il presidente del nostro gruppo ne sta discutendo in questo momento insieme con altri colleghi.

Signor Presidente della Camera, ella vorrà pregare l'onorevole ministro dell'interno di riferire immediatamente, rispondendo alle interrogazioni al termine di questa seduta. Non intravedo ragioni sufficienti per sospendere un dibattito che, tra l'altro, riguarda la conversione in legge di un decreto-legge. Se noi chiediamo di ascoltare la risposta alle interrogazioni da parte dell'onorevole ministro al termine di questa seduta, è perché ci rendiamo conto del carattere di urgenza che esse rivestono in questo momento. (*Interruzioni alla estrema sinistra*). La sospensione di mezz'ora non risolve il problema.

PIGNI. Chiedo di parlare a favore della proposta di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Signor Presidente, il mio gruppo ha già predisposto una interrogazione diretta al ministro dell'interno per conoscere come si sono svolti i fatti; e si associa alla richiesta formulata dall'onorevole Mauro Ferri e dai colleghi comunisti perché il ministro dell'interno senta la sensibilità politica di rispondere immediatamente al Parlamento. Quanto alla sospensione della seduta, facendo appello alla sua autorità, signor Presidente, credo che sarebbe errato arrivare ad una votazione. Alcuni nostri colleghi sono stati fermati e credo che essi abbiano il diritto di rientrare in quest'aula per partecipare al dibattito in corso. (*Applausi all'estrema sinistra*). Penso pertanto che si possa arrivare ad una sospensione tramite il suo autorevole intervento, senza ricorrere ad una votazione.

MAZZONI. L'onorevole Todros, iscritto a parlare in questo dibattito, è stato arrestato. L'ha fatto arrestare il ministro dell'interno! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi accordo sulla proposta Tognoni, la porrò in votazione, ai sensi del regolamento.

Onorevole Tognoni, insiste sulla richiesta di sospendere la seduta?

TOGNONI. Sì.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospendere la seduta per mezz'ora.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata — Applausi al centro — Vivissime proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente — Vivissimi, prolungati rumori all'estrema sinistra — Agitazione*).

Onorevoli colleghi, non offendete la dignità del Parlamento con questi atteggiamenti! Riprendete posto nei vostri settori. (*Rumori all'estrema sinistra*).

LACONI. Vi sono deputati arrestati!

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, è stata avanzata dal suo gruppo la proposta di sospendere la seduta. Di fronte all'atteggiamento non concorde dell'Assemblea ho, a termini di regolamento, posto in votazione la proposta di sospensione. Non posso ora che obbedire alla volontà dell'Assemblea e fare rispettare il risultato della votazione. (*Applausi al centro — Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

LACONI. Non intendo contestare l'esito della votazione. Ma ella comprende facil-

mente, signor Presidente, che vi è una situazione anormale: desidero parlare di questa situazione, in modo che si trovi una soluzione. (*Proteste al centro*). Garantire il rispetto della guarentigia dell'immunità parlamentare non può essere devoluto al Governo: è compito suo, signor Presidente, ed è compito dell'Assemblea. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Se vi sono deputati arrestati, è diritto nostro, dovere suo e dovere della Camera di accertare la situazione.

PRESIDENTE. Infatti sto cercando, onorevole Laconi, di fare quanto ella sta chiedendo; e in merito alle interrogazioni che sono state presentate sto sollecitando il Governo perché dia una risposta al più presto.

LACONI. Non è questione di interrogazioni al Governo. Il Governo deve dare in questo momento assicurazione che la Costituzione viene rispettata. I deputati hanno diritto di essere liberi e di accedere a questa Assemblea: non vi è alcuna forza pubblica che possa impedirlo. Se questa norma è stata violata, la seduta non può continuare fino a che non cessi la violazione. (*Vivissime proteste al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ella, premettendo di voler rispettare il voto dell'Assemblea, mi invita poi a violarlo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

MANCO. (*Indica l'estrema sinistra*). Cannibali!

PRESIDENTE. Onorevole Manco, la richiamo all'ordine!

Onorevoli colleghi, prendete posto nei vostri settori! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*). Vengo informato che gli onorevoli sottosegretari Ceccherini e Mazza verranno quanto prima qui per rispondere alle interrogazioni presentate. (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*). Vi esorto nuovamente a prendere posto.

Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1846. È iscritto a parlare l'onorevole Naldini. Ne ha facoltà.

BORSARI. Vogliamo che i colleghi fermati siano rilasciati!

TOGNONI. Al Senato la seduta è stata sospesa quando si sono presentati in aula dei senatori insanguinati, in seguito all'aggressione della polizia.

PRESIDENTE. Appena giungeranno gli onorevoli sottosegretari sospenderemo la discussione ed inizieremo lo svolgimento delle interrogazioni presentate. Però bisogna che prendiate posto nei settori.

Una voce all'estrema sinistra. La polizia deve imparare a rispettare i deputati!

LACONI. Onorevole Presidente, noi sappiamo che alcuni nostri colleghi sono stati fermati illegalmente. Le chiediamo di accertare questa circostanza. È la prima volta, in diciotto anni di vita parlamentare italiana, che vi sono deputati fermati illegalmente e trattenuti dalla polizia. Questo è un fatto di una gravità inaudita, che non può consentire il normale proseguimento dei lavori parlamentari. (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. In questo momento mi giunge notizia che non vi è alcun deputato arrestato o trattenuto. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra — Richiami del Presidente*).

LACONI. Ciò significa solo che la polizia ha rilasciato i deputati fermati. (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Comunque, non vi sono motivi per interrompere la seduta.

INGRAO. Chiedo di parlare. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Ingrao, dopo quanto ho precisato.

LUZZATTO. Le chiedo, onorevole Presidente, se sia a sua conoscenza che in questo momento all'infermeria della Camera giace ferito un collega deputato, l'onorevole Perinelli. (*Proteste al centro*). Sono ora uscito dall'infermeria. (*Interruzioni al centro*). In questo momento lo si sta medicando. Cinque minuti fa gli stavano segnando la fede al dito per poterlo medicare. Queste sono le condizioni di fatto: si trova all'infermeria della Camera! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati del centro e dell'estrema sinistra — Vivacissime proteste del deputato Todros — Agitazione — Tumulto*).

PRESIDENTE. (*Si alza — Il tumulto continua*). Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 19,20, è ripresa alle 20,25*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Naldini, iscritto a parlare sul disegno di legge in discussione, devo confermare quanto stavo dicendo nel momento in cui, per tumulto, sono stato obbligato ad allontanarmi dall'aula e cioè che in quel preciso istante avevo ricevuto comunicazione telefonica che nessun deputato trovavasi trattenuto. Purtroppo, e non posso non deplorarlo vivamente, lo stato d'animo — pur comprensibile — di molti onorevoli colleghi mi ha impedito di essere rettamente inteso, perché

devo ritenere che se mi si fosse dato ascolto la seduta avrebbe potuto continuare senza sospensione.

Tengo a confermare altresì che, se mi si fosse dato più credito circa la mia attività di immediata informazione, avrei potuto placare gli animi ed evitare l'insorgere dell'incidente.

La Presidenza crede di assolvere con imparzialità assoluta al proprio compito per la tutela dei diritti di tutti i deputati, senza eccezioni, sia come persone, sia come membri della maggioranza o di una minoranza.

Se eccessi e abusi vi sono stati al di fuori di qui che hanno inciso sulle libertà e sulle immunità parlamentari, non posso non deplorarli fermamente. Mi riservo di farne oggetto di accurata indagine assumendo tutte le informazioni indispensabili a determinare in me quel convincimento oggettivo sul quale soltanto può fondarsi una responsabile attività presidenziale.

Riprendiamo la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Naldini.

NALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi, a poche decine di metri dal palazzo Montecitorio sono accaduti fatti di una gravità estrema: liberi cittadini, ragazze, giovani sono stati violentemente percossi da squadre in borghese della polizia. Fra loro si trovavano alcuni parlamentari: l'onorevole Perinelli, del mio gruppo, per esempio, ha avuto una mano violentemente colpita da agenti in borghese e ciò nonostante si fosse qualificato, insieme ad altri due colleghi, come parlamentare. Dopo fatti di tale drammatica gravità non credo sia il caso di prendere la parola per continuare, come se nulla fosse accaduto, il dibattito sulla conversione in legge del decreto anticicopro per i doganieri. Credo invece sia il caso che la Camera ascolti immediatamente le risposte che il Governo deve dare alle interrogazioni presentate da diversi gruppi, fra i quali quello cui mi onoro di appartenere, affinché l'Assemblea sia messa in condizione di esprimere un giudizio politico sulle responsabilità che da tali gravi episodi affiorano. Questi i motivi, signor Presidente, per i quali rinunzio a parlare nel dibattito in corso.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceccherini, sottosegretario di Stato per l'interno, ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni dirette al

ministro dell'interno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Ferri Mauro, Principe e Guerrini Giorgio, « per conoscere quali siano i provvedimenti che intende adottare onde individuare e punire i responsabili delle violenze compiute da appartenenti alle forze di polizia contro cittadini dimostranti ed anche contro membri del Parlamento » (1886);

Ingrao, Gombi, Diaz Laura, Poerio, Todoros, Serbandini, Maschiella, Raucci, Mamenti e Cianca, « per sapere se sia a conoscenza della indignazione dei cittadini di Roma per la vile aggressione effettuata dalle forze di polizia contro cittadini e parlamentari che protestavano contro la visita di Ciombè » (1887);

Dossetti, Mengozzi, Miotti Carli Amalia, Alessandrini, Zanibelli e Colombo Vittorio, « per conoscere come si sono svolti i fatti relativi alla dimostrazione collegata alla presenza a Roma del signor Ciombè, presidente del Congo » (1888);

Roberti, Grilli, Sponziello, Galdo, Franchi e Santagati, « sugli incidenti accaduti nel corso della manifestazione organizzata oggi dal partito comunista contro il presidente del consiglio dei ministri del Congo, nel momento in cui lo stesso era ospite della città di Roma, in occasione della sua visita al Pontefice » (1889);

Ceravolo, Pigni e Passoni, « per conoscere quali giustificazioni possano essere adottate in merito alla aggressione della polizia a carico di deputati e cittadini durante una manifestazione di protesta per l'arrivo di Ciombè a Roma. Gli interroganti desiderano inoltre sapere quali provvedimenti severi vorrà adottare il ministro nei confronti degli agenti che si sono accaniti a bastonare nonostante l'esibizione della tessera di identità da parte dei colleghi parlamentari » (1890);

Malagodi, « per conoscere cosa sia avvenuto oggi, in specie nei riguardi di parlamentari, nelle dimostrazioni relative alla presenza del signor Ciombè a Roma » (1891);

Covelli, « sugli incresciosi incidenti di oggi a Roma » (1892).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, la gravità dei fatti che hanno dato occasione alle interrogazioni presentate in questo scorcio di seduta impone un'accurata indagine: posso assicurare che il ministro dell'interno ha dato disposizioni perché essa sia svolta con la se-

verità che i fatti impongono. Pertanto le mie dichiarazioni di questa sera possono valere solo a titolo informativo. Ma anzitutto vorrei esprimere anch'io, facendo eco alle parole del Presidente della nostra Assemblea, la solidarietà del Governo verso i colleghi parlamentari colpiti in questi incidenti, riconfermando ancora una volta che l'istituto parlamentare deve essere rispettato dovunque. Io non sono ora in grado di rispondere al merito di queste interrogazioni, ma posso assicurare che appena le indagini saranno svolte e si arriverà a delle conclusioni, queste verranno subito comunicate alla Camera. Su tali indagini, quindi, il Parlamento avrà possibilità di esprimere la propria opinione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI MAURO. Mi rendo conto che a meno di due ore di distanza dai fatti che hanno suscitato la commozione e l'indignazione di questa Camera, la risposta del rappresentante del Governo non poteva che essere quella che ci ha ora dato il sottosegretario onorevole Ceccherini.

Prendo atto dell'impegno del sottosegretario: egli ha annunciato che sui fatti è in corso un'inchiesta, la quale sarà condotta nella maniera più accurata e severa, quale la gravità dei fatti denunciati esige. Ma mi si consenta, signor Presidente, posto che devo pronunciarmi su una risposta che potremmo chiamare interlocutoria, di fare alcune brevissime considerazioni, che potranno forse non essere inutili all'onorevole sottosegretario nell'esame che egli e il ministro dell'interno dovranno fare delle risultanze dell'inchiesta.

Non ho che da rinnovare l'espressione della piena solidarietà mia personale e del gruppo del partito socialista italiano con i colleghi comunisti che sono stati feriti o contusi, o fermati, a quanto pare, sia pure per breve tempo, dalle forze di polizia. Ho detto già e ripeto che noi respingiamo qualsiasi tentativo diretto ad una speculazione politica su questo episodio: con ciò intendo dire che è particolarmente grave che simili fatti avvengano, perché — pur nella loro sporadicità e nel loro carattere puramente episodico — si prestano a che si getti una falsa luce sulla situazione esistente nel nostro paese e su quella che è la caratteristica tipica dell'attuale Governo e della maggioranza che lo sregge.

Noi siamo pienamente convinti, e ne siamo fieri, che il nostro paese goda di un regime della più ampia e piena libertà; siamo parimenti convinti che questo Governo e la maggioranza che lo sostiene — e in particolare il

nostro partito — siano impegnati al massimo affinché questa libertà e questa pienezza di garanzie democratiche per tutti i cittadini siano estese e realizzate nel modo più ampio possibile, come vuole la nostra Carta costituzionale.

Ma, proprio perché questo è il nostro impegno, proprio perché siamo convinti che questo Governo ha, più di ogni altro, le carte in regola per quanto riguarda la difesa della libertà e delle istituzioni democratiche, noi chiediamo con fermezza che si impedisca assolutamente il ripetersi di gravi episodi come quello che è avvenuto, perché essi — ripeto — si prestano a che si getti una falsa luce sulla situazione esistente nel nostro paese.

Mi si consenta, poi, onorevole sottosegretario (queste cose, in realtà, noi le abbiamo più volte sottolineate e denunciate in altri nostri interventi, in sede di esame del bilancio del Ministero dell'interno), di dire che, in realtà, nelle forze di polizia — come, del resto, in larga parte della burocrazia statale, per sua natura stessa tendenzialmente conservatrice, e tale in modo accentuato nelle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico — esiste una riluttanza ad adattarsi a ideali, principi e norme giuridiche nuovi, nettamente diversi e talora opposti a quelli che reggevano il passato regime.

Per questo occorre un'azione convinta, continua, decisa e impegnata da parte del Governo; occorre che le forze di polizia operino come si deve operare in uno Stato democratico, in un paese civile. E noi siamo convinti, onorevoli colleghi ed onorevole sottosegretario, che molti, a torto, siano persuasi che si debba far ricorso alla maniera forte, rude e violenta per tutelare beni quali l'ordine, la sicurezza e l'incolumità pubblica, che lo debbono sì essere, ma non sono assolutamente posti in pericolo da manifestazioni che restano nell'ambito della legalità costituzionale, quale può essere una qualsiasi manifestazione di protesta politica, di qualsiasi tipo. Ho detto e ripeto che non intendo assolutamente entrare nel merito della manifestazione politica che si è svolta poco fa. Si ha l'impressione, non si sa perché, che si debba ricorrere alla forza, quando della forza non c'è bisogno, perché non v'è alcun pericolo per l'ordine, per la sicurezza, per l'incolumità pubblica.

Abbiamo già avuto esempi di questo tipo di mentalità. Ricordo — mi consenta, la Camera, questo richiamo — che quando, nel 1956, la Corte costituzionale, con la sua prima sentenza, dichiarò la illegittimità costituzionale

nale dell'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, perché contraria con l'articolo 21 della Costituzione, la Camera aveva all'esame un disegno di legge governativo di riforma dello stesso testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che lasciava in piedi proprio l'articolo 113 o lo modificava solo in senso formale, perché il ministro dell'interno dell'epoca dichiarava che tutta la polizia era concorde nel sostenere che senza quella norma, che attribuiva ai questori la potestà di vietare qualsiasi manifestazione di pensiero e di opinione, l'ordine pubblico sarebbe stato gravemente compromesso e avrebbe corso chissà quali pericoli. Orbene, dal 1956 la norma non si applica più né è stata sostituita da altra analoga, e l'ordine pubblico — tutti lo sanno, il ministro dell'interno e il suo sottosegretario per primi — non ha corso assolutamente alcun pericolo. Eppure, persiste questa persuasione radicata, questa concezione errata e contraria alle norme della nostra Costituzione: che qualsiasi manifestazione collettiva costituisca di per se stessa un illecito, un pericolo. È necessario che questa convinzione sia sradicata dalla mente di coloro che sono preposti alla tutela dell'ordine pubblico, che va tutelato e salvaguardato nel rispetto della Costituzione. E qui, onorevoli colleghi, si aggiunge l'inciso di particolare gravità ma che, se volete — sia detto con assoluta franchezza — non è essenziale (può esserlo solo sotto il profilo dell'eventuale promozione di una inchiesta da parte della Camera: la posizione del parlamentare deve essere particolarmente rispettata). Vi deve essere una direttiva precisa e ferma in questo senso alle forze dell'ordine.

Noi ci rifiutiamo di credere, e tutta la Camera vi si rifiuta, a ciò che un agente avrebbe risposto a chi si qualificava come deputato: che cioè l'ordine di bastonare i parlamentari fosse venuto proprio dal ministro Taviani. Ciò è tuttavia indice di una certa mentalità che porta al disprezzo, alla disistima, qualche volta addirittura all'odio nei confronti di coloro che, in quanto rappresentanti del popolo, animano una delle istituzioni democratiche fondamentali della nostra Repubblica. Purtroppo, questa mentalità nelle nostre forze di polizia ancora persiste. L'impegno del Governo deve andare al di là della inchiesta sulle precise responsabilità circa lo increscioso e grave episodio di oggi per sfociare in una attività precisa, intensa e impegnata di indirizzo, e vorrei dire, di educazione, delle forze di polizia, che per tanti aspetti svolgono un ruolo insostituibile e be-

nemerito, ma debbono operare nel rispetto della Costituzione repubblicana e in modo conforme ai principi di democrazia e di libertà su cui si fonda la nostra Repubblica e su cui, vivaddio, il nostro paese si regge e può prosperare.

Questo è l'impegno più ampio che chiediamo al Governo: in questo senso ci riserviamo naturalmente di tornare a svolgere il nostro pensiero quando l'onorevole sottosegretario o l'onorevole ministro ci darà una risposta esauriente sulle risultanze dell'indagine. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Laura Diaz, cofirmataria dell'interrogazione Ingrao, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. Il nostro gruppo prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario e della solidarietà che egli ha espresso ai nostri colleghi. A me pare però che proprio dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno balzi evidente la gravità politica dei fatti che oggi si sono verificati. Ma su questo tornerò tra poco.

Prima di entrare nel merito politico di tali fatti, vorrei informare la Camera esattamente su ciò che di incredibile e di vergognoso è avvenuto un'ora e mezza fa a Roma. Sono stata presente a tutta la manifestazione, alla quale parteciparono in maggioranza giovani e ragazze, insieme con cittadini di ogni ceto, i quali gridavano: « Libertà al Congo! Pace e indipendenza per i popoli africani! Via Ciombè da Roma! ».

Questi giovani, queste ragazze e questi cittadini manifestavano in tal modo il loro sdegno per la venuta in Italia del signor Ciombè, e noi eravamo con loro. Dopo pochi minuti di ordinata manifestazione sono stati assaliti da nugoli di poliziotti in borghese con il manganello nascosto dentro la manica.

Qui, onorevole sottosegretario, vi è qualcosa di inammissibile gravità da rilevare subito e cioè l'esistenza di queste « squadre speciali », che la questura di Roma o il Ministero dell'interno ha approntato, le quali si mescolano alla folla e assalgono all'improvviso, senza alcun preavviso (la carica una volta era preannunciata), i manifestanti, i cittadini picchiandoli in maniera brutale e accanendosi in particolare contro coloro che meno si possono difendere. Oggi soprattutto le ragazze e le ragazzine sono state calpestate e trascinate per terra. Le ho viste io, onorevole sottosegretario!

Quello che è grave è che oggi, più che la sensazione, abbiamo la certezza che a queste

squadre speciali si siano mischiati alcuni tepisti fascisti. (*Proteste a destra*).

Vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario se ragazzi di 16, 17 o 18 anni con le scarpe rotte facciano parte della polizia della Repubblica italiana. (*Commenti*). Eppure quei ragazzi erano lì ad indicare ai poliziotti in borghese quali dimostranti dovessero colpire. (*Interruzione a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Sono a disposizione dell'onorevole sottosegretario per testimoniare su questi fatti, perché ho visto e sentito personalmente quei ragazzi indicare agli agenti in borghese i dimostranti da colpire.

Vorrei dare alla Camera il lungo elenco dei colleghi che sono stati percossi, taluni feriti abbastanza gravemente, altri arrestati: sono gli onorevoli Gombi, Manenti, Poerio, Maschiella, Todros, De Pasquale, Villani, Perinelli, Fiumanò, Raucci, Serbandini, Ognibene, Vespignani, Cianca, Pietro Amendola, Pellegrino e la sottoscritta. Probabilmente ve ne sono altri, che non ho visto.

In questa denuncia vorrei cominciare dal fatto più grave. Il collega Todros, che è stato un anno a Mauthausen...

ABELLI. ...in fureria. (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Alcuni deputati della estrema sinistra scendono nell'emiciclo — Scambio di apostrofi tra i deputati dell'estrema sinistra e della destra — Agitazione — Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevole Abelli, poiché, per impegno del capigruppo, si era stabilito di far sì che queste interrogazioni fossero svolte nella massima serenità, veramente non mi aspettavo che ella pronunciasse parole atte a provocare incidenti.

ABELLI. La mia interruzione non era offensiva. (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Signor Presidente, non ho detto alcuna parola offensiva. Ma quando l'onorevole Laura Diaz diceva che l'onorevole Todros è stato a Mauthausen, ho aggiunto: « in fureria ». Questa circostanza non è mai stata smentita. (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati della destra e dell'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

DE ZAN. Ciombè è un fascista! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della estrema sinistra, vi invito vivamente a tornare nei vostri settori.

Riprenda, onorevole Diaz.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, ripeto, l'onorevole Todros è stato un anno a Mau-

thausen, in quei duri anni della Resistenza nel corso dei quali tanti di noi, onorevoli colleghi, siamo stati uniti nella lotta comune contro il fascismo, i cui ideali restano ancor oggi vivi non soltanto per noi ma per larga parte del popolo italiano.

L'onorevole Todros, nel momento in cui è stato assalito, si trovava accanto a un signore che si è qualificato come il vicequestore Troisi. Poiché in quel momento stavano picchiando la collega onorevole Maria Bernetic, l'onorevole Todros, avendo visto questo signore, che appariva come uno dei capi del gruppo di poliziotti, si è qualificato come parlamentare, pregandolo di intervenire perché l'onorevole Maria Bernetic fosse sottratta a quei colpi. Ma proprio allora un gruppo di agenti in borghese gli si è gettato addosso, lo ha preso a calci, manganellato, preso per la gola e preso a morsi sulla testa. (*Commenti al centro*). Sono cose incredibili, ma io ero lì, onorevole sottosegretario, e ho visto. Poi hanno gettato l'onorevole Todros nel cellulare come si butta un corpo morto. L'onorevole Presidente della Camera non era presente, ma anche egli ha potuto vedere in quali condizioni sia stato ridotto l'onorevole Todros che, dopo tutto ciò, per sovrammercato, è stato arrestato e condotto al commissariato.

Tutti i colleghi che ho citato si erano qualificati come parlamentari. Voi avete potuto constatare in quali condizioni sia arrivato qui l'onorevole Poerio, intervenuto per salvare una ragazza ferita, che colava sangue dalla testa e continuava ad essere manganellata e calpestata. Io mi domando chi non sarebbe intervenuto di fronte a un fatto di questo genere.

Anche l'onorevole Gombi è intervenuto perché smettessero di picchiare e ferire una ragazza e un giovane che si erano trovati circondati forse da trenta o quaranta di questi agenti in borghese scatenati; anch'egli, dopo aver detto e ripetuto che era un deputato, è stato picchiato e ferito. Lo stesso si può dire dei colleghi Serbandini e Perinelli, il quale ultimo, quando si è qualificato per deputato, si è sentito dire da un agente, questa volta in divisa: « Bestia e buffone, queste cose vallo a fare al Parlamento! ». Questo è arrivato a dire un agente di polizia della Repubblica italiana! (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

Lo stesso trattamento è stato riservato agli altri nostri colleghi; sono stati tradotti al commissariato, a quanto mi risulta, oltre al collega Todros, i colleghi Berlinguer e Angelini e probabilmente anche altri.

Ritengo tuttavia, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, che davvero commetteremmo un grosso errore se ci fermassimo solo a considerare la sorte che è toccata a noi. Ho visto decine, centinaia di giovani e ragazze, in gruppi, che appena aprivano la bocca per dire: « Viva la pace! », « Fuori Ciombè da Roma! » venivano caricati in modo bestiale, strascicati per le strade e quindi, anche feriti, calpestati e buttati come sacchi di patate nei cellulari. Abbiamo assistito ad atti di brutalità che forse non avevamo mai visto. Io credo, signor Presidente, che oggi davvero sia stata profondamente offesa la dignità del Parlamento: non solo perché sono stati feriti, insultati e arrestati alcuni colleghi, i quali in questo modo sono stati privati del loro diritto di partecipare alle nostre sedute (cioè l'immunità parlamentare è stata violata e ciò, onorevole sottosegretario, come ella sa molto bene, equivale ad avere calpestato la Costituzione); ma quando affermo che oggi ci si è messo sotto i piedi la dignità del Parlamento, mi riferisco non solo a questi atti di brutalità sui nostri colleghi, ma anche a quelli compiuti sui giovani, i cittadini, i lavoratori della Repubblica italiana. Ecco perché decadono le istituzioni repubblicane! Ecco perché la gente è portata a pensare: « Se questa è la polizia della Repubblica italiana, se questa è la polizia del Governo di centro-sinistra, allora è proprio vero che bisogna cambiare tutto! ».

Onorevole sottosegretario, quando all'inizio ho detto che dalle sue stesse dichiarazioni emergeva un quadro molto grave della situazione, proprio a questo mi riferivo. Ora le domando: che cosa è successo oggi? La polizia è forse fuori del vostro controllo? La polizia assolda i teppisti fascisti ed insieme si mettono a violare e a calpestare la Costituzione della nostra Repubblica? Oppure, onorevole sottosegretario, vorrebbe lasciarci pensare che queste disposizioni siano venute dal Governo? Ella vede come ambedue queste ipotesi siano di estrema gravità e quindi richiedano immediatamente un'inchiesta di carattere straordinario. Vorrei qui sottolineare il fatto che, purtroppo, di queste inchieste ne abbiamo sentito annunciare tante, poi abbiamo avuto, e solo dopo molto tempo, alcune risposte frammentarie e generiche. Oggi riteniamo (e credo che insieme a noi lo vogliano larghi settori di questa Assemblea) che assolutamente debba essere messo un alt a fatti di questo genere, tenuto conto, ripeto, del fatto che questi cittadini esercitavano il loro puro e semplice diritto di manifestare liberamente; e manifesta-

vano, fra l'altro, contro un fantoccio assassino, quale il signor Ciombè.

Voglio ancora ricordare qui quale è stata l'accoglienza riservatagli dagli Stati africani quando si recò al Cairo. Gli Stati africani hanno deciso di abbandonare la seduta dell'assemblea dell'O.N.U. qualora Ciombè dovesse recarvisi.

Per terminare, onorevole sottosegretario, vorrei sottolineare alcuni aspetti politici della vicenda. Noi avevamo presentato delle interrogazioni per chiedere quale fosse la posizione del Governo a proposito della venuta del signor Ciombè in Italia. Riteniamo che proprio questa occasione dovesse essere colta dal Governo per dire una parola chiara su ciò che esso pensa del colonialismo, della libertà per tutti i popoli, della pace tra i popoli. Purtroppo, invece, ciò non è avvenuto, né si è risposto alle nostre interrogazioni nonostante le nostre sollecitazioni; non si è data, quindi, all'Italia la prova che il Governo di centro-sinistra condanna il colonialismo. Esso ha preferito prendere un'altra strada, che è stata (è qui il fatto grave, già denunciato dai colleghi socialisti) quella di non autorizzare le manifestazioni contro l'arrivo di Ciombè, e di reagire a manifestazioni pacifiche, quali quelle che si sono verificate oggi, nel modo brutale che ho detto.

Purtroppo, gli onorevoli colleghi del nostro gruppo sanno che fatti di questo genere si sono già verificati, anche con alcuni aspetti simili a quelli odierni. Basterà citare i fatti del luglio 1960; ciò che avvenne quando vi fu la manifestazione antifranchista contro l'uccisione del compagno patriota spagnolo Grimau e tanti altri; ma quello che è grave è che questa mancata presa di posizione viene da un Governo di centro-sinistra. Eppure questo Governo quando si era presentato alle Camere, e quindi al popolo italiano, almeno su questa questione aveva fatto alcune promesse, aveva preso alcuni impegni, aveva detto cioè che su questa strada della libertà di espressione e di manifestazione ci sarebbe stato subito qualche cosa di nuovo; che fatti di questo genere non si sarebbero più verificati; che in Italia la libertà di manifestazione sarebbe stata garantita; che ognuno si sarebbe sentito più libero ed avrebbe potuto esercitare la sua libertà.

Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, oggi invece dobbiamo dire che le cose sono andate come nei tempi peggiori e forse, ripeto, con una brutalità che non avevamo mai riscontrato. Voi compagni socialisti, così come numerosi rappresentanti de-

gli altri gruppi — i colleghi cattolici, per esempio, per i quali certi ideali sono altrettanto cari e preziosi quanto per noi —: io credo che noi tutti oggi, denunciando questi fatti, dobbiamo ricordare quale fosse appunto l'impegno del Governo, e non accontentarci, compagni socialisti, di protestare.

Noi dobbiamo protestare, sì, come del resto avete anche voi riconosciuto; dobbiamo chiedere, sì, la punizione dei colpevoli, l'individuazione delle responsabilità, la democratizzazione delle forze di polizia: ma dobbiamo chiedere anche un cambiamento di politica, sia interna sia estera, in favore di una nuova politica che sia, in primo luogo, espressione di spirito e di iniziativa anticolonialista, di pace, di libertà e di indipendenza per i popoli africani e per tutti i popoli.

Concludendo, mentre esprimiamo la nostra calda solidarietà non soltanto ai nostri colleghi colpiti, ma anche ai giovani, alle ragazze, ai cittadini di Roma che sono stati brutalizzati ed arrestati e che ancora si trovano nelle sedi dei commissariati (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Proteste del deputato Romualdi*); mentre rivolgiamo loro il nostro saluto e mentre esprimiamo loro la nostra appassionata solidarietà, chiediamo che essi siano immediatamente rilasciati e restituiti al loro lavoro, alle loro scuole, alle loro famiglie e che siano individuati e puniti immediatamente i responsabili. Chiediamo infine che il Governo cancelli questa trista pagina che si è svolta oggi nella capitale d'Italia, e che la cancelli affermando con chiarezza e con fermezza quale è la sua posizione sui problemi della pace, della libertà, del colonialismo.

Chiediamo che il Governo venga a dirci che cosa pensi del signor Ciombè e chiediamo che da questa brutta giornata in cui veramente gli italiani sarebbero indotti a perdere la fiducia non solo nel Governo, ma nelle istituzioni del nostro paese, scaturisca viceversa un impegno a difendere ed a valorizzare queste istituzioni, a far prevalere una politica di democrazia e di pace.

E noi siamo convinti che, insieme con noi, molti colleghi degli altri settori vorranno dire che non permetteremo più che fatti del genere avvengano e vorranno chiedere insieme con noi che il Governo immediatamente renda la libertà agli arrestati e scopra i responsabili della brutalità di oggi. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dossetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DOSSETTI. Prendiamo atto delle dichiarazioni interlocutorie del Governo e ci rendiamo conto di come, a così breve distanza dai fatti — definiti dallo stesso sottosegretario Ceccherini di notevole gravità — non sia possibile per il Governo riferire esattamente in tutti i particolari come essi si siano svolti. Attendiamo quindi la versione ufficiale e definitiva, per ottenere la quale abbiamo interrogato il Governo.

Vi è una versione, che non offenderò — penso — i colleghi se giudicherò e valuterò come versione di parte (*Commenti all'estrema sinistra*), cioè la versione d'una parte dei protagonisti di questa vicenda. È evidente che se questa versione risultasse vera, non potremmo non esprimere il nostro dissenso da metodi e da azioni che non possiamo evidentemente approvare. D'altra parte, non possiamo — è ovvio — accettare senz'altro questa versione, se non altro perché non si è saputo resistere alla tentazione di dare di questi avvenimenti (come tutti testè abbiamo ascoltato) una interpretazione politica di parte che ci fa appunto presumere che anche la versione dei fatti non sia corrispondente al vero. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Mi consentirete di esprimere la mia profonda meraviglia per il fatto che sia possibile fuori di quest'aula, in quel corridoio, parlare serenamente e pacificamente e non sia possibile esprimere il proprio pensiero e il proprio eventuale dissenso in quest'aula, che è fatta apposta! (*Applausi al centro*).

Comunque, noi fin d'ora esprimiamo le nostre riserve su quei fatti che avessero leso, sminuito, offeso la libertà dei rappresentanti del popolo. Teniamo per altro ad affermare nella maniera più precisa e recisa che, se condanniamo qualsiasi lesione della libertà dei singoli deputati, rifiutiamo di accettare la lesione della libertà dell'intera Assemblea perpetrata oggi in quest'aula. (*Applausi al centro*). Non riteniamo che sia possibile accettare l'atteggiamento ricattatorio di chi oggi in quest'aula, sia pure nella concitazione conseguente agli avvenimenti, ha affermato che anche se non fosse stata sospesa la seduta una parte dell'Assemblea avrebbe comunque impedito che continuasse. Sappiamo benissimo che la democrazia, più che un regime, è un abito mentale, un costume, uno spirito, una conquista quotidiana in tutti i campi e a tutti i livelli della comunità nazionale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi ci rendiamo conto che tutti coloro che amano veramente la libertà e la democrazia devono operare perché esse si affermino sem-

pre più nel nostro paese; siamo però profondamente convinti che la prima difesa della libertà e della democrazia si realizzi nelle sedi più opportune e soprattutto nelle Camere, dove discutono e vivono i rappresentanti del popolo. (*Applausi al centro*).

Questa giornata (lasciate esprimere, onorevoli colleghi, questo sentimento a un deputato che ha ancora un poco la mentalità dell'« uomo della strada » e del rappresentato, più che del rappresentante) ha destato in me una profonda amarezza. Noi abbiamo combattuto contro il fascismo per la libertà; per la libertà, non per sostituire ad una dittatura un'altra dittatura! (*Vivissimi applausi al centro e a sinistra — Commenti all'estrema sinistra*). Questo è stato lo spirito con il quale noi abbiamo combattuto nella Resistenza; questo lo spirito con il quale ancora oggi confermiamo la nostra fiducia nelle istituzioni democratiche e cercheremo di operare (e chiediamo che anche il Governo, nel quale abbiamo piena fiducia, operi) perché la democrazia sia sempre più realizzata nel nostro paese. (*Vivissimi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Signor Presidente, come abbiamo avuto occasione di rilevare poco fa nella riunione dei capigruppo, il nostro gruppo parlamentare, che è di minoranza e di decisa opposizione, ha avuto varie volte occasione di esprimere come nel perseguimento del loro fine, il mantenimento dell'ordine, le forze di polizia non distinguano fra parlamentari e non parlamentari. Noi componenti il gruppo del Movimento sociale italiano abbiamo dovuto affrontare e subire in altre occasioni l'indiscriminata reazione delle forze di polizia e abbiamo constatato che anche dopo aver comprovato la nostra qualità di parlamentari le forze di polizia non avevano desistito dalla loro azione.

Non abbiamo mai ritenuto di dovere drammatizzare su siffatti episodi, chiedendo la sospensione della seduta o, peggio, provocando tumulti o profferendo minacce. I partiti di estrema si assumono le loro responsabilità, i parlamentari di quei partiti che ritengono di partecipare alle manifestazioni di piazza sanno di affrontare determinati rischi, connessi inevitabilmente con le forme di lotta politica di cui quei partiti si servono.

Non è la prima volta, viceversa, che in quest'aula noi assistiamo alla drammatica protesta di parlamentari di estrema sinistra per l'azione della polizia nei loro confronti. Se

non mi inganno, l'ultima seduta nella quale si verificò un episodio analogo all'attuale, quando cioè vedemmo entrare in aula deputati recanti i segni delle violenze di piazza, sentimmo analoghe proteste contro le forze di polizia e vedemmo l'atteggiamento incerto del Governo e di questa Assemblea, fu l'8 luglio 1960, quando a porta San Paolo si verificarono gravi disordini durante i quali l'azione delle forze di polizia colpì dolorosamente anche alcuni parlamentari.

Ebbene, la stessa situazione si è verificata oggi. Onorevoli rappresentanti del Governo e colleghi della maggioranza che lo sostengono, credo che l'episodio odierno smantelli clamorosamente la polemica politica imbastita nel luglio 1960 su siffatti episodi: infatti le forze di polizia non dipendono oggi da un Governo come quello che allora fu definito reazionario, neofascista, di estrema destra, ma sono alle dipendenze di un Governo che è sostenuto dai voti del partito socialista italiano e dalla benevola neutralità del partito comunista italiano.

Questo è l'aspetto politico che mi preme di sottolineare in occasione dell'episodio che oggi si è verificato. Tutta l'impalcatura che ha portato ad un capovolgimento radicale della intera situazione politica italiana trova oggi la sua smentita in questa manifestazione. Delle due l'una, onorevoli rappresentanti del Governo. O la versione prospettata poco fa dall'onorevole Laura Diaz risponde a verità, e ciò dimostra che il Governo di centro-sinistra (di cui è vicepresidente l'onorevole Pietro Nenni fino a ieri segretario del partito socialista italiano e di cui fa parte una delegazione dello stesso partito socialista) ritiene indispensabile adottare nei confronti dei socialcomunisti gli stessi sistemi usati dai precedenti governi, compreso quello Tambroni, e quindi che quei sistemi non sono ispirati da faziosità politica ma sono indispensabili per mantenere l'ordine in Italia nei confronti di determinate forze politiche; o, viceversa, la versione fornitaci dall'onorevole Laura Diaz non risponde a verità, ed allora ci troviamo di fronte ad una speculazione politica tanto più grave quanto più dolorosa, perché imbastita in occasione di un episodio che ha coinvolto alcuni deputati, speculazione politica alla quale si è associato il presidente del gruppo parlamentare socialista, onorevole Ferri, che ha mosso al Governo doglianze identiche a quelle espresse dal gruppo comunista. Quindi la posizione del Governo di centro-sinistra è oggi indebolita dalla nuova situazione determinatasi.

Ciò premesso, onorevole sottosegretario, non possiamo, da un punto di vista politico e neppure di costume e di stile parlamentare, considerarci soddisfatti.

Che la visita del Presidente Ciombé al Sommo Pontefice dovesse provocare a Roma incidenti era prevedibile, perché era stato annunciato a chiare lettere dall'organo ufficiale del partito comunista nella giornata di ieri. Quindi che misure per mantenere l'ordine in questa circostanza dovessero essere prese dalla polizia era scontato. Che di tali incidenti si sarebbe avuta una ripercussione in Parlamento (perché la Camera, come esattamente ha detto l'onorevole Dossetti, è la naturale sede di tutti i dibattiti politici e quindi echeggia tutte le emozioni e le commozioni politiche dell'opinione pubblica) era ugualmente prevedibile. Ci attendevamo che a nome del Governo rispondesse a queste interrogazioni, per assumere la responsabilità politica, se non il ministro dell'interno (che ci si è detto essere ammalato e quindi impedito ad intervenire), il Presidente del Consiglio o il ministro Piccioni o almeno il vicepresidente onorevole Nenni, il quale avrebbe potuto, per esempio, porre la sua posizione di componente l'attuale Governo a raffronto con la posizione dell'onorevole Ferri, presidente del gruppo socialista.

Onorevole sottosegretario, vorrei pregarla di andare un po' a fondo in questa faccenda, anche perché abbiamo sentito denunciare dall'onorevole Diaz Laura un fatto di notevole gravità, che cioè alla repressione dei disordini avrebbero partecipato agenti di polizia in borghese. Perché mai queste forze di polizia si sarebbero messe in borghese? Forse per rovesciare su alcune forze politiche la responsabilità degli incidenti? Forse per fornire l'esca ad una speculazione socialcomunista del tipo di quella svoltasi oggi in quest'aula?

Questo sarebbe un fatto molto grave. Se il Governo ricorresse a simili espedienti, ciò deporrebbe molto male sulla sua lealtà e sul suo diritto di continuare a governare il nostro paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ceravolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERAVOLO. A nome del gruppo del P.S.I.U.P. dichiaro che non siamo soddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario.

Prendiamo atto dell'impegno del Governo di condurre in merito un'inchiesta, ed in proposito chiediamo che essa sia esperita rapidamente, possibilmente entro la giornata di domani.

I gravi fatti che noi oggi dobbiamo registrare non sono nè possono essere in alcun caso considerati come fatti isolati. Quando avvengono collusioni tra la polizia, i movimenti fascisti e le forze politiche che stanno dietro alla polizia, non si può parlare di episodi isolati. Quando questi fatti avvengono, essi chiamano sempre in causa il clima politico che consente a siffatti episodi di verificarsi.

Nel 1960 abbiamo registrato un episodio meno grave di questo, all'epoca del Governo Tambroni. Ognuno di noi poté constatare che alla base di quei fatti esisteva una gravissima crisi politica. Oggi, dopo pochi anni, si è verificato un nuovo episodio sintomatico di tutto un clima: una grave aggressione ai danni di parlamentari e di cittadini. Posso affermare, per conoscenza, che le manifestazioni di oggi, nel corso delle quali alcuni giovani protestavano contro la presenza di Ciombé a Roma, onorano la democrazia del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ciombé, infatti, è il campione del fascismo mondiale: credo che nessuno possa negarlo. Si è avuta una collusione tra elementi fascisti, che si erano infiltrati a distribuire volantini tra quei giovani che manifestavano e le forze della polizia. Ora, quando la polizia arriva a simili violenze e aggressioni, ciò avviene sempre perché sa di essere politicamente coperta. È accaduto così nel 1960, è così accaduto anche oggi.

Noi siamo sensibili alla solidarietà che i compagni socialisti hanno espresso nei riguardi dei colleghi deputati colpiti. Ciò dimostra che anch'essi provano sdegno e indignazione. Però non possiamo accettare una versione che imputa questi episodi ad un costume che perdurerebbe tra le forze di polizia. Noi riteniamo, invece, che si tratti di un fatto politico: vi sono forze che, in questo clima di crescente involuzione del centro-sinistra, vogliono imprimere alla situazione una svolta reazionaria. Noi ci auguriamo che i compagni socialisti sapranno individuare le forze politiche che agiscono dietro la polizia.

Non possiamo accettare le dichiarazioni del sottosegretario. Si sono verificati fatti inequivocabili: un corpo speciale di agenti in borghese ha bastonato diversi deputati. Dopo questo fatto, ci saremmo aspettati che l'onorevole sottosegretario assumesse il formale impegno di sostituire tutti i funzionari che oggi hanno diretto le forze di polizia a piazza Colonna. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questo atto doveva essere compiuto

senza attendere i risultati dell'inchiesta. Doveva essere disposta la sostituzione di quei funzionari, perché alcuni parlamentari sono entrati in quest'aula sanguinanti; e quando avvengono simili fatti, che menomano l'indipendenza e le prerogative del Parlamento, il Governo non può limitarsi a dire che vedrà come si sono svolti i fatti. I fatti parlano da soli: alcuni parlamentari sono stati portati in questura sebbene avessero esibito le tessere parlamentari. Anzi, secondo la tecnica seguita all'epoca dei fatti di porta San Paolo, all'epoca del Governo Tambroni, forse proprio dopo aver esibito le loro tessere i parlamentari sono stati percossi più selvaggiamente.

Non v'è dubbio, dunque, che la polizia, quando compie simili azioni, ha una copertura politica. Nessun funzionario si assumerebbe la responsabilità di scatenare una aggressione così selvaggia. Ci risulta, e lo testimonieremo di nostra iniziativa, che poliziotti in borghese hanno esortato coloro che si trovavano nella galleria Colonna ad allontanarsi presto, perché di lì a poco sarebbero piovute botte. Insomma, i questurini, i « celerini », i poliziotti in borghese sapevano già che sarebbero volate botte: avevano già l'ordine di aggredire, di dare una lezione, di dimostrare che il Governo sa usare la mano forte.

Signor Presidente, quando stamattina un nostro collega, parlando sul decreto-legge antisciopero riguardante i doganieri, si richiamava al clima politico che consente misure liberticide, sembrava che facesse una illazione gratuita. Penso che questa sera noi abbiamo avuto...

GRILLI. Qui nel palazzo, fuori dell'aula, sono avvenute aggressioni teppistiche: un collega del nostro gruppo è stato aggredito! (*Vivissime proteste a destra — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e la destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli questori accertino immediatamente i fatti denunciati dall'onorevole Grilli! Onorevoli colleghi, siedano!

Onorevole Ceravolo, la prego di concludere la sua replica.

CERAVOLO. Desidero sottolineare la necessità di non perdere di vista il quadro politico entro cui si sta sviluppando una situazione di deterioramento politico che vede le forze fasciste ringalluzzite dall'appoggio della polizia. Parlo di « quadro politico » perché l'episodio di oggi non è isolato. Già ieri è avvenuta un'altra aggressione della polizia nei confronti di giovani che protestavano per

l'arrivo in Italia di Ciombè, mentre in precedenza la polizia ha aggredito gli studenti e i professori che manifestavano invocando una riforma democratica della scuola.

Giorni fa ad Arzignano, dove la « Pellizzari » ha sospeso circa 300 operai, sono avvenuti incidenti caratterizzati proprio dall'aggressione di agenti in borghese della polizia contro alcuni operai, che sono stati selvaggiamente colpiti ed uno dei quali ha riportato addirittura la frattura del setto nasale.

FRANCHI. Ad Arzignano è stato aggredito il tenente della locale stazione dei carabinieri.

CERAVOLO. Questo quadro si arricchisce ogni giorno e si alimenta di questi segni di involuzione politica antidemocratica. Per questo noi deputati del P.S.I.U.P. ravvisiamo la necessità che il Governo si impegni a portare a termine rapidamente l'inchiesta sui fatti oggi avvenuti e a riferire entro domani alla Camera.

In primo luogo, chiediamo la sospensione del questore di Roma. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questo è un atto preliminare che deve essere compiuto dal Governo se non si vuole chiudere gli occhi di fronte alla realtà, di fronte alla visione di alcuni colleghi parlamentari che sono entrati in quest'aula sanguinanti. Chiediamo inoltre la sospensione della conferenza stampa di domani di Ciombè. Il Governo, anziché ravvisare motivi di disordine nelle giuste proteste dei giovani antifascisti, avrebbe dovuto giudicare la presenza di Ciombè a Roma un oltraggio alla coscienza antifascista della capitale del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questo è un reale motivo di turbamento dell'ordine pubblico e va rimosso al più presto per evitare il legittimo sdegno della coscienza antifascista degli italiani. Chiediamo infine la liberazione immediata di tutti i giovani che sono stati fermati e trattenuti in questura. Tutti questi provvedimenti devono precedere la stessa indagine sui fatti testè avvenuti.

Esprimiamo la nostra solidarietà ai colleghi colpiti brutalmente dalla polizia ed in particolare al collega del nostro gruppo onorevole Perinelli, il quale è stato colpito a calci e a manganellate proprio mentre esibiva la tessera di deputato e cercava di difendere un giovane assalito da almeno venti « celerini ». L'onorevole Perinelli è stato ingiuriato, chiamato « buffone », « bestia », e invitato a tornarsene alla Camera.

Questo chiedo, signori del Governo: che si vada fino in fondo e che non si ripela quanto è avvenuto altre volte quando si è

cercato di minimizzare siffatti episodi eludendo precise responsabilità politiche. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGODI. Come ebbi a dire nella riunione dei capigruppo mezz'ora fa, non vi è dubbio che la nostra parte deplora profondamente qualsiasi atto di violenza che possa aver avuto luogo fuori dell'aula del Parlamento contro parlamentari, così come deplora analoghi atti che possano essere stati compiuti, in violazione di norme di legge, a danno di semplici cittadini.

La risposta dell'onorevole sottosegretario non è stata una risposta. Il tempo a disposizione del Governo per raccogliere informazioni era senza dubbio breve, ma i fatti si sono svolti a Roma: forse con qualche zelo il sottosegretario avrebbe potuto raccogliere maggiori informazioni.

Vi è un particolare: è vero che gli agenti erano in borghese e non in divisa?

Una voce dall'estrema sinistra. È vero!

MALAGODI. Domando al Governo se questo sia vero e, pur senza entrare in una disquisizione giuridica, mi domando dove è finita la sciarpa, dove sono finiti i tre squilli, dove è finito tutto ciò che serve a prevenire il cittadino che sta oltrepassando i limiti della legge prima di agire contro di lui. Questo, ripeto, vale per i cittadini come vale per i parlamentari e da questo punto di vista immagino che il Governo — ripeto, i fatti sono avvenuti a Roma — vorrà inquisire molto rapidamente e fare piena luce portando le risultanze qui in Parlamento.

Debbo però anche aggiungere a nome del nostro gruppo che, se noi vogliamo che i diritti dei cittadini ed i diritti dei parlamentari siano tutelati fuori di quest'aula, bisogna che all'interno dell'aula non avvengano fatti che violino il regolamento, l'ordine, la libertà di tutti noi. Posso rendermi conto, e mi rendo conto dal punto di vista umano, della concitazione, della reazione che può nascere di fronte a certi episodi. Anche se gli episodi hanno toccato parlamentari che non sono del nostro gruppo, comprendiamo questa emozione che è naturale ed umana. Non è però da rappresentanti del popolo riuniti in Parlamento di lasciarsi travolgere al punto di domandare una interruzione della seduta e minacciare che, la si dia o non la si dia, in ogni caso la seduta sarà interrotta. E quando, nonostante questa grave dichiarazione, il Presidente mette la richiesta di sospensione ai voti (ripeto, forse dopo quella dichiarazione non doveva

neppure essere messa ai voti) e la maggioranza decide contro la sospensione (e noi ci siamo associati a quel voto per questa ragione, che la richiesta era stata accompagnata da quella minaccia), allora le cose cambiano: si comincia qui dentro a compromettere quello che si vuole difendere fuori. E quando poi quella minaccia è tradotta nei fatti e scoppia un tumulto tale che il Presidente è costretto a lasciare il suo seggio, dobbiamo constatare che la minaccia ha avuto il suo effetto.

È vero che la seduta è stata ripresa con il rispetto delle forme (di questo ci rallegriamo profondamente) però è avvenuta una violazione che nessuno di noi può dimenticare. Questa non è questione di parte, questa è questione di dignità comune di tutti noi, nella nostra responsabilità comune di fronte al paese.

E se è vero (ora ce lo diranno i questori) che siano avvenuti anche all'interno del palazzo avvenimenti deplorabili, sarebbe la prova che quando si comincia a camminare su una certa strada si sa dove si comincia, e si dovrebbe anche sapere dove si potrà andare a finire. Ero seduto qui e ho sentito con le mie orecchie da una parte le parole: « Qui non c'è la polizia! »; ho sentito da un'altra parte la parola « pistola ». Quando si comincia nell'aula del Parlamento a dire: qui non siete sicuri perché non vi è la polizia, o si comincia a pronunciare la parola « pistola », avviene cosa che credo dobbiamo tutti deplorare nel modo più energico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Ho espresso nella riunione dei capigruppo, signor Presidente, la nostra emozione e il nostro rammarico per quello che è accaduto ad alcuni colleghi. Abbiamo pure sostenuto in quella riunione la necessità di assicurare la prosecuzione della seduta e quindi di ristabilire il prestigio e l'autorità del Parlamento.

Non possiamo condividere la risposta dell'onorevole sottosegretario che non ci sembra conforme alla gravità del momento. Egli ha solo balbettato alcune espressioni di solidarietà nei confronti dei colleghi comunisti feriti, senza nulla respingere di quanto si è detto contro le forze di polizia. Non è onesto né decoroso che il sottosegretario per l'interno non abbia detto una sola parola...

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non ho bisogno di lezioni di onestà e di decoro da lei!

COVELLI. Il sottosegretario per l'interno che parlava qui a nome del Governo ha accet-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1964

fato per oro colato le motivazioni delle interrogazioni e le dichiarazioni rese in aula dai colleghi interessati e non ha detto una sola parola, almeno in attesa che fossero accertate le responsabilità, a difesa del comportamento delle forze di polizia. L'abbiamo sentito solo balbettare la sua solidarietà, e nella forma più grottesca e penosa.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Balbetta lei! Lei brancola nel buio!

COVELLI. È totalmente mancata nella risposta del sottosegretario una valutazione obiettiva dei dolorosi episodi e delle conseguenze anche psicologiche che ne derivano. Un uomo di governo responsabile avrebbe dovuto innanzitutto ricordare che le forze di polizia finora sono state le vittime permanenti delle aggressioni; sempre, in ogni caso (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*) in tutte le manifestazioni organizzate a Roma dai partiti politici estremisti. L'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto dire almeno se la dimostrazione era o non era autorizzata, e se, come pare, si era fatto di tutto per far sapere agli organizzatori che non si sarebbe consentito ulteriore disordine dopo quello di ieri: perché il nostro giudizio sui colleghi feriti sarebbe stato conforme alle loro responsabilità.

Se dei legislatori sono trovati insieme, impegnati insieme con quelli che violano la legge, v'è da domandarsi dove sia arrivata la dignità del Parlamento. (*Commenti — Interruzione del deputato Servadei*).

Siete voi, forse, i più imbarazzati, onorevoli colleghi socialisti. Non vedo qui l'onorevole Ferri. È certo imbarazzante per un rappresentante della maggioranza dover fare il discorso che egli ha fatto qui, pieno di riserve, di critiche, di polemiche, nei confronti di un Governo che il suo partito avrebbe avuto il dovere di sostenere in questo particolare momento. Il vostro atteggiamento non può non farvi arrossire.

FABBRI RICCARDO. Provocatore!

COVELLI. Signor Presidente, non abbiamo avuto perplessità nell'esprimere i nostri sentimenti a proposito di quanto è accaduto ai nostri colleghi.

PRESIDENTE. Gliene do atto.

COVELLI. Noi vorremmo però che in ogni caso, in ogni circostanza, si rispettasse, oltre l'immunità, la dignità, il prestigio parlamentare a tutti i livelli e in tutte le sedi. Si cominci a conferire al Parlamento la dignità che al Parlamento compete. Tutto quello che è avvenuto stasera è offensivo e pericoloso per il Parlamento italiano: un atto di violenza di

una parte ha fatto sospendere, dopo una motivata minaccia, la seduta. Nel salone, in prossimità dell'aula, si sono verificate altre violenze. Non si deve meravigliare nessuno delle parole che sono state pronunciate stasera: è il risultato di una politica, di questa politica che non poteva non portare a queste conseguenze.

Onorevoli colleghi, con questi sottosegretari per l'interno e con questa maggioranza noi dobbiamo aspettarci il peggio. È ora, signori del Governo, che ve ne andiate o veramente avremo la fine del Parlamento per la vostra irresponsabilità, per la vostra insensibilità. Tutte le posizioni assunte questa sera ci sono sembrate dettate da preoccupazioni relative a traguardi molto vicini: quelli che si riferiscono alle elezioni presidenziali della prossima settimana. E questa è una vergogna di più che il Parlamento deve registrare. La pagina nera non è quello che è avvenuto fuori, ma quello che è avvenuto qui. E noi ne prendiamo atto. (*Applausi a destra — Proteste alla estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni.

A conclusione di questo dibattito, esprimo la mia profonda amarezza per gli incidenti che hanno turbato la seduta e non posso che riaffermare il mio solenne impegno di tutelare la libertà di parola di tutti i deputati e di salvaguardare fermamente il prestigio del Parlamento. (*Vivi applausi al centro*).

In ordine ai fatti denunciati poco fa dal deputato Grilli e che si sarebbero svolti nei pressi dell'aula, ricordo il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 56 del regolamento: « Per fatti di eccezionale gravità che si svolgano nel recinto del palazzo della Camera, ma fuori dell'aula, il Presidente, udito l'ufficio di Presidenza, può proporre alla Camera le sanzioni di cui al secondo e quarto comma del presente articolo », e cioè la censura o il divieto di accesso al palazzo nei confronti del deputato che tali fatti abbia commesso. Avvalendomi di tale norma, ho dato immediatamente incarico ai deputati questori di accertare le modalità dell'episodio denunciato: non appena i questori mi avranno riferito, adatterò, udito l'ufficio di Presidenza, i provvedimenti del caso.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

ROBERTI. Sui fatti che si sono testè verificati e dei quali sono stato personalmente testimone ed in parte protagonista.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1964

ROBERTI. Non voglio anticipare le conclusioni cui perverranno gli onorevoli questori e le decisioni, ai sensi del regolamento, che mi auguro vorrà prendere la Presidenza.

Debbo fare però una dichiarazione assai esplicita e precisa. Noi rappresentiamo qui alla Camera un gruppo di minoranza che ha il diritto di svolgere la sua azione politica a termini di regolamento e di Costituzione. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Noi abbiamo il diritto di svolgere la nostra azione politica, come abbiamo il dovere di svolgerla e di esplicare liberamente in Parlamento il mandato che ci è stato affidato da oltre un milione di elettori.

Pertanto, signor Presidente, se saremo posti in condizione di non poter svolgere con serenità la nostra azione politica, nel rispetto che il Parlamento e i parlamentari debbono a se stessi, nella doverosa tutela dei deputati da parte della Presidenza, se saremo come gruppo di minoranza aggrediti da gruppi di maggioranza, noi dovremo provvedere — e lo dichiaro qui formalmente, assumendone interamente la responsabilità di fronte alla legge penale e alla Costituzione — da soli alla nostra difesa, con tutti i mezzi consentiti... (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*) ...con tutti i mezzi sempre consentiti a chi difende se stesso, a chi difende il dovere che deve compiere e con la decisione che abbiamo sempre dimostrato, in pace ed in guerra, nell'adempimento del nostro dovere. (*Commenti*).

Questo dovevo formalmente dichiararle, signor Presidente della Camera. E le soggiungo, con tutta serenità e con fermezza, che sono pronto a riprendere questo argomento e questa discussione nel momento, che mi auguro molto prossimo, in cui ella vorrà riferire alla Camera i risultati dell'inchiesta degli onorevoli questori, cosa che per altro, data la gravità del fatto, che mai si era verificato in questi venti anni di vita parlamentare, si potrebbe fare stasera stessa, soprattutto in considerazione del fatto che per violenze fuori del palazzo di Montecitorio si è sospesa la seduta e modificato l'ordine del giorno. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, in merito al diritto che ella ha rivendicato, anche a nome del suo gruppo, di sostenere le sue tesi in quest'aula, se ne fa garante la Presidenza, perché io sento che il mio dovere preciso è quello di tutelare i diritti della maggioranza e delle minoranze. Questo io avevo detto al momento della ripresa di questa seduta. Non v'è bisogno che alcun gruppo od individuo pensi di poter ricorrere a minacce per tutelarsi, perché la tutela della dignità e della

libertà del Parlamento sarà garantita dal Presidente.

Se mi sentirò impari a questo compito, so quale strada scegliere, che è quella di rimettere il mandato che mi avete dato perché io ho inteso, il giorno in cui mi avete onorato della vostra fiducia, di poter compiere integralmente il mio dovere osservando scrupolosamente il regolamento, imponendone il rispetto e tutelando i diritti sanciti dalla Costituzione. Il Parlamento di un paese democratico vive e prospera attraverso un ordinato svolgimento dei dibattiti in aula in cui tutti possono e debbono esprimere il proprio punto di vista. Le singole tesi sono messe a confronto, ma non ci si può affidare né fare ricorso alla violenza o alla intimidazione. Solo il ragionamento, la libertà di espressione, la forza della persuasione fanno progredire la democrazia e assicurano fecondità di vita alle istituzioni democratiche. (*Vivissimi applausi al centro*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La V Commissione (Bilancio) nella seduta pomeridiana, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Norme in materia di anticipazione al Tesoro da parte della Banca d'Italia » (1751).

Annunzio di interrogazioni.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 11 dicembre 1964, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, recante norme per l'espletamento dei servizi doganali (1846);

— *Relatore*: Napolitano Francesco.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e del vincolo alberghiero (1876);

— *Relatore*: Fortuna;

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1877);

e delle proposte di legge:

OLMINI ed altri: Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione (1238);

CACCIATORE ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1557);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività artigianali (1763);

BOVA ed altri: Disciplina dei contratti e dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad attività artigiana (1784);

— *Relatore*: Breganze.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1121, concernente la soppressione dell'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti, istituita con il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito con modificazioni nella legge 12 aprile 1964, n. 190 (1845).

4. — *Proposta di modificazione al Regolamento (articoli 32 e 33). (Doc. X n. 5):*

— *Relatore*: Restivo.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 22,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1964

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di sapere se e quali iniziative egli abbia in animo di intraprendere per sanare la ingiusta sperequazione che, per effetto dell'applicazione della legge 28 luglio 1961, n. 831, si è creata nell'ambito del personale docente della scuola elementare in stato di quiescenza.

Come è difatti noto, in conseguenza del predetto provvedimento legislativo, che, in parte, ha derogato alle disposizioni generali sulle pensioni ed anche, sotto alcuni aspetti, alla legge-delega fondamentale sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato, sono state estese le provvidenze in esso contemplate, oltre che al personale collocato a riposo posteriormente all'entrata in vigore della legge n. 831, e cioè in data 1° ottobre 1961, anche a coloro che sono stati collocati a riposo in data 30 settembre 1961, e cioè un giorno prima dell'entrata in vigore della legge medesima, mentre se ne è apoditticamente esclusa l'applicabilità in favore del personale già in quiescenza, giuridicamente ed economicamente in posizione analoga a coloro che sono stati collocati a riposo il 30 settembre 1961.

L'interrogante chiede, in particolare, se, in rapporto all'evidente disparità di trattamento e per riguardo alle numerose contestazioni ed aspettative generate dalla controversa normazione, non si ritenga di assumere iniziative di Governo che risolvano il complesso problema, ripristinando la chiarezza legislativa in materia ed i principi di giustizia obiettiva. (8995)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato della pratica — e sollecitarne la definizione — relativa alla trasformazione della azienda speciale consorziale « Alto Trigno », con sede in Agnone, in consorzio di bonifica.

La trasformazione stessa, auspicata per la esecuzione indilazionabile di opere intense di vera ed autentica bonifica del vasto territorio montano che fa capo a quell'importante centro del Molise, è stata più volte annunciata, deludendo, per altro, l'attesa delle popolazioni e delle autorità interessate. (8996)

BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE e LIZZERO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si

intendano adottare al fine di evitare i licenziamenti minacciati dalla direzione della « Crane-Orion » di Trieste, azienda del porto industriale di Trieste, che ha fruito di cospicui aiuti da parte degli istituti di credito locali e soprattutto di finanziamenti da parte del fondo di rotazione.

I lavoratori — minacciati prima con la prospettiva della chiusura dello stabilimento, poi sollecitati a trasferirsi in uno stabilimento della stessa ditta all'estero o ad accettare l'abolizione del cottimo e la riduzione dell'orario di lavoro — sono in agitazione sindacale per difendere il posto di lavoro a Trieste.

Gli interroganti fanno presente che trattasi di lavoratori altamente qualificati, il cui licenziamento o la cui emigrazione all'estero colpirebbe oltre che gli interessati stessi, la intera situazione economica triestina già seriamente precaria. (8997)

BIANCANI, BO, LENTI, TODROS, SULLOTTO, BALDINI, BALCONI MARCELLA, SCARPA, LEVI ARIAN GIORGINA, MAULLINI, SPAGNOLI e TEMPIA VALENTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — In merito al vile attentato compiuto da elementi fascisti la notte fra il 6 e il 7 dicembre 1964 nei pressi di Centallo (sulla statale Cuneo-Torino) contro il cippo eretto in memoria dell'eroe nazionale e medaglia d'oro della Resistenza Tancredi Galimberti (Duccio), trucidato dai fascisti durante la guerra di liberazione.

Questo esecrabile gesto della teppaglia fascista, perpetrato sullo stesso luogo dell'eccidio e ad appena due giorni di distanza dalla commemorazione del ventesimo anniversario del sacrificio del nostro eroe nazionale, nelle intenzioni degli autori vuol essere una sfida che il neo-fascismo lancia alla Resistenza proprio nel I ventennale della liberazione nazionale.

In considerazione di questo convincimento ricavato dai fatti (pochi giorni fa — un esempio fra i tanti — l'attacco di duecento fascisti in divisa alla sede della redazione del giornale *l'Unità* a Torino) e dall'unanime giudizio della pubblica opinione, nonché per la indignazione e le proteste che dal cuneese si stanno allargando al Piemonte e a tutta Italia, gli interroganti chiedono se il Governo intenda:

a) prendere tutte le misure necessarie in collaborazione con le autorità di polizia locali e con la magistratura inquirente per la scoperta dei colpevoli e la loro severa e sollecita punizione;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1964

b) procedere ad una più attenta e precisa opera di vigilanza sui veri nemici della democrazia e del paese, che oggi agiscono organizzati dentro e a fianco del movimento sociale italiano, di cui tutta l'opinione pubblica democratica chiede ancora una volta a gran voce lo scioglimento, in ottemperanza al dettame Costituzionale che vieta la ricostituzione del regime fascista sotto qualsiasi forma;

c) adoperarsi affinché, nel ventennale della Resistenza, venga posta fine alla discriminazione contro quelle forze politiche che furono anima e azione nella guerra al fascismo e al nazismo, che lo sono ancora oggi per la difesa e il rafforzamento del regime democratico, e si dia concretamente continuità agli ideali della Resistenza, ripristinando così al più presto e nella sua pienezza quel clima di vita democratica che permetterà all'Italia di avanzare sulla strada della concordia e del progresso. (8998)

BASILE GUIDO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere se non ritenga urgente aumentare i fondi per l'erogazione dei contributi per la ricostruzione dei fabbricati distrutti dal terremoto di Messina del 1908, non ancora effettuata. (8999)

DE MARZI FERNANDO, PREARO, ARMANI, MENGOSZI, SILVESTRI, STELLA, FRANZO, DE LEONARDIS, FORNALE, LAFORGIA, PUCCI ERNESTO, BOVA, URSO, NUCCI, DEGAN, CENGARLE, GASCO, ARMAROLI, TANTALO E BALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, nella sua qualità di delegato ad istituire « le bollette di accompagnamento dello zucchero fino al dettagliante ove se ne ravvisi la necessità », non ritenga che tale necessità sia veramente impellente ed urgente soprattutto dopo la scoperta di vere e proprie fabbriche di vino industriale truccate trovate nel Veneto; notizia questa resa nota dagli addetti alle repressioni frodi.

Senza il controllo soprattutto dei movimenti dello zucchero dal grossista al dettagliante, il sistema della bolletta di accompagnamento non avrebbe alcun risultato e non sono da frapporre difficoltà tecniche, perché tali difficoltà non si pongono mai quando la bolletta è a carico della responsabilità dei produttori agricoli.

Gli interroganti chiedono inoltre i motivi per i quali non si precisano mai le località ed i nominativi delle ditte che vengono trovate

in flagrante frode, lasciando al pubblico gravi dubbi che possono essere sfruttati dalla speculazione. (9000)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto, nonostante le ripetute denunce amministrative, a regolarizzare la situazione della segreteria comunale di Montebello Ionico (Reggio Calabria) dove esiste un reggente non titolare da oltre sei anni, con una spesa per il bilancio comunale di almeno 300 mila lire annue oltre il normale, con l'aggravante che il detto reggente risiede fuori comune, esplica servizio solo dalle 8 alle 12 pur liquidandosi l'intero stipendio e in più lo straordinario, mentre nel corso del servizio stesso disimpegna servizio cambiali impiegandovi gli altri dipendenti comunali e così distogliendoli dal loro regolare lavoro. (9001)

TRIPODI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non intendano adottare provvedimenti di urgenza a favore degli abitanti della contrada Embrisi in comune di Montebello Ionico (Reggio Calabria) distanti in montagna ben otto chilometri dall'ultimo sbocco stradale, senza illuminazione elettrica né scuola, e ormai senza nemmeno acqua potabile da quando la disamministrazione socialcomunista di Montebello, effettuando una pretesa opera sistematica in fontana dell'unica sorgente del posto disseccò la vena idrica pur facendo gravare sul bilancio comunale ben 450 mila lire per lavori valutati in non più della decima parte di tale somma. (9002)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Istituto autonomo per le case popolari di Catania allo scopo di ottenere una riduzione del fitto pagato dai 106 inquilini del corso Indipendenza n. 150/A. Sarà a conoscenza del Ministro, infatti, che i suddetti inquilini sono tutti modesti operai — il cui reddito annuo non supera le lire 750.000 annue — e capi di altrettante famiglie numerose.

Il modestissimo salario percepito non consente loro di sostenere la spesa di lire 20.450 mensili e di lire 14.350 per il pagamento di fitti relativi ad alloggi di quattro e tre vani.

L'interrogante, pertanto, chiede al Ministro se non ritenga opportuno autorizzare:

a) il pagamento di un equo fitto nella misura non superiore a lire 6.000 ed a lire

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1964

8.000 mensili per alloggi rispettivamente di 3 e 4 vani;

b) nel caso di futuro riscatto il pagamento di lire 8.000 e di lire 10.000 mensili rispettivamente per alloggi di 3 e 4 vani;

c) la sospensione temporanea del pagamento delle attuali mensilità nelle more dell'accoglimento della richiesta di riduzione dei fitti in questione. (9003)

BOTTA E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non convenga nella opportunità di consentire agli insegnanti studenti universitari di potersi assentare dalle lezioni di loro insegnamento o quanto meno di potersi far sostituire per il tempo necessario per sostenere i propri esami all'università. (9004)

RAIA. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere l'elenco nominativo degli armatori della provincia di Trapani che hanno fruito di contributo per la costruzione di nuovi motopescherecci e per l'acquisto di attrezzature da pesca. (9005)

BOZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda intervenire per sospendere le elezioni per il rinnovamento del consiglio di amministrazione del consorzio Aurunco di bonifica, con sede in Sessa Aurunca, comprendente territori dei comuni di Castelforte, Santi Cosma e Damiano e Minturno, elezioni dalle quali risultano escluse ben 863 ditte per un totale di 4400 voti sui 12.000 di tutti i consorziati;

se non intenda chiarire il perché non si sia voluto tener conto del parere del ministro dell'agricoltura e delle foreste che ha consigliato il rinvio delle elezioni per permettere agli esclusi di mettersi in regola e votare;

se sia stato preso in considerazione l'esposto in data 10 ottobre 1964, inviato alla direzione generale della bonifica e della colonizzazione nel quale si esponevano vari motivi di doglianza;

se non ritenga infine di intervenire energeticamente, anche per evitare il malcontento che serpeggia nei comuni di destra del Garigliano, Castelforte, Santi Cosma e Damiano e Minturno, privati di ogni possibilità di vedersi efficacemente rappresentati nell'elegendo consiglio di amministrazione. (9006)

ROMANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali previsioni è possibile fare in ordine all'esaurimento del

mezzo istruttorio che pende da oltre due anni presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) a carico degli amministratori del comune di Frignano, Chirico Vincenzo, Forchia Nicola e Dello Jacone Giuseppe, per illeciti amministrativi a suo tempo denunciati da alcuni cittadini e rilevati anche da ispezione prefettizia.

L'interrogante ritiene che ormai l'opinione pubblica abbia bene il diritto di essere informata della reale portata dei fatti, oppure di essere finalmente sollevata da ogni preoccupazione nei confronti di pubblici amministratori ove per ventura non fossero emersi estremi di reato. (9007)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del fatto che circa 700 operai del comune di Pisticci, nella valle del Basento, sono ormai senza lavoro; che tale stato di fatto è stato determinato dalla mancata attuazione del programma di industrializzazione previsto per il nucleo ed anche dalla mancata qualificazione e riqualificazione dei lavoratori manuali, i quali — ultimati o sospesi i lavori infrastrutturali — vengono buttati sul lastrico.

« Per sapere se non ritengano, ognuno per la propria competenza, disporre per la realizzazione del programma previsto, e quindi ultimare l'impianto A.N.I.C., con assunzione di operai della zona tramite gli uffici di collocamento; installare altra industria di Stato al posto della Montecatini ormai fuggitiva; dare inizio o ultimazione ai lavori infrastrutturali, come la Basentana, la superstrada Ferrandina-Matera, il quartiere residenziale A.N.I.C. ecc.; utilizzare *in loco* il petrolio di Pisticci con impianti di raffineria o altrimenti.

« Per sapere, comunque, quali provvedimenti concreti ed urgenti si intendano adottare per porre fine alla preoccupante situazione dello stato di disoccupazione.

(1893) « CATALDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se il Governo non ritiene necessario ed urgente aprire un ufficio postale, adeguato al bisogno, nella regione oltre ponte di Casale Monferrato, nella quale, in questi ultimi anni, sono sorte numerose importanti imprese, come quella Cerutti, di fama mon-

diale, per macchine da rotocalchi, Bonzano, una delle più moderne per la lavorazione del legno, Marietti, per la stampa di libri, la centrale del latte, Varallo, per la floricoltura, e numerose altre.

« A fianco di queste imprese è sorto un imponente quartiere di case per lavoratori, che ospita più di tremila persone, in mezzo al quale, su proposta del vescovo, monsignor Angrisani, che fu un coraggiosissimo difensore delle sue popolazioni durante l'occupazione tedesca, la gratitudine delle diocesi di Casale Monferrato ha fatto sorgere la chiesa votiva

per la salvezza della città dai bombardamenti aerei dell'ultima guerra.

« Questo imponente complesso, che costituisce, ormai, una città satellite dell'antica capitale del Monferrato, non deve rimanere ulteriormente priva dell'ufficio postale, anche nell'interesse della stessa amministrazione dello Stato.

(1894)

« BRUSASCA ».